

LA PRESENZA DEI MIGRANTI NELLA CITTA' METROPOLITANA DI BARI



La collana editoriale relativa ai Rapporti sulla presenza migrante nelle Città metropolitane - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si propone l'investigazione e l'approfondimento delle caratteristiche del fenomeno migratorio nelle sue declinazioni territoriali. Si compone di 9 monografie, una per ogni Città metropolitana in cui la presenza non comunitaria risulta numericamente più rilevante: Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma Capitale, Torino e Venezia, e da una Sintesi riepilogativa della presenza non comunitaria in tutte le 14 Aree.

Un sentito ringraziamento anche per quest'edizione, va a tutte le Istituzioni e gli Enti che hanno contribuito con i propri dati alla presente analisi realizzata dall'Area Servizi per l'integrazione di ANPAL Servizi nell'ambito del progetto Pr.Au.D. - Protezione, Autonomia, Dignità dal Lavoro.

Per la significativa collaborazione è doveroso menzionare, in particolare, la Direzione generale per lo studente del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, la Direzione centrale delle statistiche demografiche e del censimento della popolazione dell'ISTAT, l'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e la U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

La collana completa dei Rapporti nazionali sulla presenza straniera in Italia, edizioni 2012 – 2020, è consultabile, in italiano e nelle principali lingue veicolari, nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it e sul portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it.

Indice

Prefazione	4
Prospetto sintetico.....	6
Introduzione: il quadro nazionale	7
1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche.....	13
1.1 Caratteristiche socio-demografiche	13
1.2 Modalità e motivi della presenza	18
1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA	19
2. I migranti nel mercato del lavoro	23
2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Bari	23
2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari	27
2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Bari	32
2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine.....	36
Nota Metodologica	39

Prefazione

Le città sono sistemi complessi all'interno dei quali si muovono anche movimenti sociali e culturali. I migranti rappresentano e hanno sempre rappresentato flussi in grado di ridisegnare le città, di interrogarle alla radice per promuovere scenari di sviluppo nuovi e diversi. Il Piano di azione UE per l'integrazione e l'inclusione coglie perfettamente questo passaggio, ricordandoci che è proprio nelle città che si sviluppa in modo preponderante il processo d'integrazione.

Sappiamo cosa la pandemia abbia significato per le nostre economie, per il benessere delle nostre comunità, per la tenuta dei legami sociali. Una crisi di portata inedita ha impattato violentemente sulle vite di tutti, ma ha anche esasperato situazioni già vulnerabili, mettendo in luce disparità endemiche e rischiando di creare nuove marginalità. Come dimostrano i dati contenuti in questi Report, nella contrazione generalizzata dell'occupazione e nell'aumento della povertà assoluta registrate nel 2020 in Italia, i cittadini e, ancor di più, le cittadine migranti hanno pagato un prezzo sproporzionato.

In questo contesto emerge, con ancora maggiore enfasi, il ruolo delle Città nel disegnare percorsi che mettano al centro le persone, in un'ottica di prossimità e sussidiarietà e in raccordo con gli altri livelli di governance e con le politiche sviluppate a livello centrale. È un protagonismo che non solo ci restituisce con immediatezza l'opportunità di progettare interventi che tengano conto dell'ampia disparità fra i territori e della composizione variegata dei bisogni, ma ci pone di fronte a un grande patrimonio di esperienze, energie diffuse e pratiche innovative che meritano di essere condivise e valorizzate.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che collabora da molto tempo con le Regioni per costruire condizioni e percorsi efficaci di integrazione, dal 2019 si è avvicinato ulteriormente ai territori, sperimentando un'importante alleanza con i Comuni e con la pluralità di attori che operano a livello locale per favorire l'inclusione nelle aree urbane. Gli Enti locali hanno risposto, come spesso fanno, mostrando grande vitalità, dinamismo e voglia di protagonismo, mettendo in campo un insieme molto variegato di interventi, ispirati dalla loro profonda conoscenza delle realtà e delle dinamiche locali. Una geografia complessa, alla quale concorrono le caratteristiche del territorio, le opportunità offerte dai mercati del lavoro locali, la maggiore o minore familiarità con il fenomeno migratorio, gli storici insediamenti di alcune comunità straniere in specifiche aree, la presenza più o meno ampia di famiglie e di minori. Inoltre, nell'attuazione del Piano triennale per il contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, i Comuni sono impegnati su tanti fronti, dal superamento degli insediamenti informali all'offerta di servizi di trasporto, fino alla partecipazione a un sistema di servizi integrati che garantisca protezione, assistenza e reinserimento socio-lavorativo delle vittime. L'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani è un partner prezioso per costruire e alimentare tutte queste sinergie.

L'appuntamento con la V edizione dei Report sulla presenza dei cittadini migranti nelle Città metropolitane giunge in un momento particolare. Guardiamo con preoccupazione agli effetti dell'emergenza sanitaria, ma contemporaneamente volgiamo lo sguardo al futuro, per indirizzare gli sforzi, convogliare le energie, mettere a fuoco i bisogni e, insieme, le opportunità da cogliere per immaginarlo diverso.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza riconosce nell'inclusione un asse strategico: "Per essere efficace, strutturale e in linea con gli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali, la ripresa dell'Italia deve dare pari opportunità a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che non esprimono oggi pienamente il loro potenziale. La persistenza di disuguaglianze di genere, così come l'assenza di pari opportunità a prescindere da provenienza, religione, disabilità, età o orientamento sessuale, non è infatti solo un problema individuale, ma è un ostacolo significativo alla crescita economica". Questo significa che il nostro impegno deve contribuire a favorire il superamento delle barriere che impediscono ai cittadini migranti di partecipare attivamente alla società.

Vogliamo costruire uno spazio nuovo, dove la diversità sia considerata una risorsa, con la consapevolezza che una comunità in cui ognuno sia messo nelle condizioni di offrire il proprio contributo allo sviluppo economico,

culturale e sociale rappresenti un'opportunità migliore per tutti. I dati e le analisi contenute nelle pagine che seguono ci aiuteranno a capire da dove partire e come andare nella giusta direzione.

Andrea Orlando
Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali

Prospetto sintetico

Caratteristiche socio demografiche

	Città metropolitana di Bari	Italia
Residenti non comunitari su totale residenti (v.%)	2,8%	6,2%
Totale regolarmente soggiornanti (v.a.)	37.054	3.615.826
Regolarmente soggiornanti sul totale nazionale (v.%)	1,0%	-
Variazione 2019/2020 dei regolarmente soggiornanti (v.%)	-7,8%	-2,7%
Donne tra i regolarmente soggiornanti (v.%)	47,1%	49,0%
Lungosoggiornanti sul totale regolarmente soggiornanti (v.%)	58,9%	63,1%
Primo Paese di provenienza dei regolarmene soggiornanti	Albania (32,1%)	Marocco (11,9%)

Dati sui residenti fonte ISTAT al 31.12.2019, dati sui permessi di soggiorno fonte ISTAT – Ministero dell'Interno al 01.01.2020

Minori e seconde generazioni

	Città metropolitana di Bari	Italia
Nati stranieri (v.a.)	536	62918
Nati stranieri su totale nati (v.%)	6,0%	15,1%
Minori non comunitari (v.a.)	7.749	794.618
Minori non comunitari su totale regolarmente soggiornanti (v.%)	20,9%	22,0%
Alunni non comunitari (v.a.)	7.052	689.019
Alunni non comunitari su minori non comunitari (v.%)	91,0%	86,7%
Minori non accompagnati in accoglienza (v.a.)	56	7.080
Primo Paese di provenienza dei minori non accompagnati	Bangladesh (26,8%)	Bangladesh (22%)

Dati sui nati stranieri fonte Istat stime al 31.12.2019, dati sull'inserimento scolastico fonte MIUR A.S. 2019/2020, dati Minori non accompagnati fonte MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione al 31.12.2020

Il mercato del lavoro e l'impresa

	Città metropolitana di Bari	Italia
Occupati non comunitari su totale occupati (v.%)	3,0%	6,9%
Tasso di occupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	45,5%	56,5%
Tasso di disoccupazione per cittadinanza non comunitaria (v.%)	24,8%	13,0%
Tasso di inattività per cittadinanza non comunitaria (v.%)	39,4%	34,7%
Primo settore di attività dei lavoratori non comunitari (v.%)	Servizi (51,5%)	Servizi (65,0%)
Prima tipologia professionale dei lavoratori non comunitari (v.%)	lavoro manuale non qualificato (49,9%)	lavoro manuale non qualificato (36,4%)
Principale classe di retribuzione mensile dei lavoratori dipendenti non comunitari (v.%)	fino a 800 (44,4%)	da 801 a 1200 (36,9%)
Imprese a titolarità non comunitaria (v.a.)	4.026	498.349
Imprese a titolarità non comunitaria sul totale imprese (v.%)	2,7%	8,2%
Principali settori di attività delle imprese non comunitarie (v.%)	Commercio (52,0%)	Commercio (37,8%)
	Altri servizi (10,6%)	Costruzioni (19,9%)
Primo Paese di nascita dei titolari non comunitari di imprese individuali (v.%)	Cina (24,6%)	Marocco (16,3%)

Dati mercato del lavoro fonte Istat - RCFL al 31.12.2020, dati sulle imprese straniere fonte Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31.12.2020

Introduzione: il quadro nazionale

Presenze e tendenze in atto

I cittadini di origine straniera sono una parte costitutiva del tessuto sociale del nostro Paese: da oltre 50 anni l'Italia è divenuta meta di immigrazione ed è ormai strutturale la presenza di cittadini stranieri, così come la presenza di italiani con un background migratorio, di seconda o terza generazione.

Al 1° gennaio 2020 i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia sono 3.615.826, la cui provenienza è distribuita in maniera piuttosto equilibrata tra tre continenti: Asia (31%), Africa (30%) e Europa (28%). Marocco, Albania, Cina e Ucraina sono i principali Paesi di origine e coprono, da soli, il 38% delle presenze.

La distribuzione della popolazione non comunitaria sul territorio nazionale non risulta omogenea: il 61,5% delle presenze sono concentrate nel Settentrione, una quota pari al 24% circa nel Centro Italia, ed infine il 14,4% nel Mezzogiorno. Tra le Città metropolitane, Milano e Roma sono quelle che accolgono il maggior numero di regolarmente soggiornanti (rispettivamente il 12,3% e il 9,3%). Seguono Torino, Firenze, Napoli e Bologna con percentuali tra il 3,1% ed il 2,2%, mentre nelle altre Città metropolitane si trova meno del 2% dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2020.

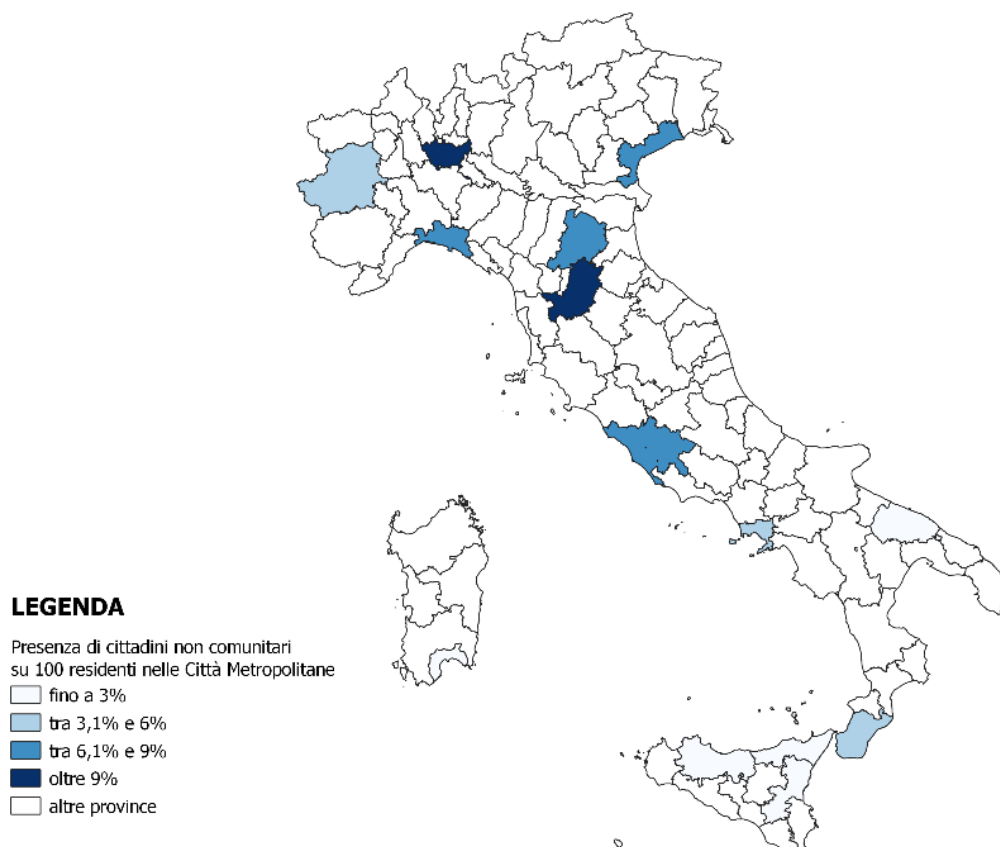
Tabella 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti. Indicatori per Città metropolitana (v.a. e v.%). Dati al 1° gennaio 2020

Città metropolitana	Donne	Minori	Soggiornanti di lungo periodo	Totale	% sul totale nazionale	Variazione regolarmente soggiornanti 2020/2019	Variazione ingressi	Acquisizioni di cittadinanza 2019	
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Milano	50,0%	22,7%	60,1%	443.357	12,3%	-2,8%	-23,7%	7.071	6,2%
Roma	49,2%	16,2%	58,6%	337.348	9,3%	-3,5%	-15,5%	5.984	5,3%
Torino	49,7%	22,3%	47,3%	111.551	3,1%	1,1%	-32,4%	3.845	3,4%
Firenze	50,0%	21,3%	64,0%	94.003	2,6%	-6,0%	-20,9%	2.873	2,5%
Napoli	50,0%	14,7%	60,2%	91.709	2,5%	-2,0%	-33,0%	957	0,8%
Bologna	52,4%	21,3%	61,8%	78.015	2,2%	-4,4%	-42,2%	2.453	2,2%
Genova	49,6%	21,3%	66,9%	62.151	1,7%	-2,9%	-27,8%	2.543	2,2%
Venezia	51,6%	23,0%	74,0%	61.909	1,7%	-2,4%	-11,3%	1.884	1,7%
Bari	47,1%	20,9%	58,9%	37.054	1,0%	-7,8%	-33,5%	923	0,8%
Palermo	46,3%	20,8%	45,2%	23.961	0,7%	4,9%	-44,8%	581	0,5%
Catania	44,8%	20,7%	46,8%	21.984	0,6%	-7,9%	-54,8%	623	0,5%
Reggio di Calabria	44,2%	17,8%	53,4%	16.300	0,5%	-10,2%	-61,8%	1.073	0,9%
Messina	49,2%	21,2%	67,3%	14.568	0,4%	-9,5%	-63,5%	449	0,4%
Cagliari	47,6%	15,6%	49,8%	12.915	0,4%	-5,1%	-55,0%	276	0,2%
Altre province	48,7%	23,2%	65,5%	2.209.001	61,1%	-2,4%	-26,1%	82.444	72,3%
Italia	49,0%	22,0%	63,1%	3.615.826	100,0%	-2,7%	-26,8%	113.979	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Lievemente diverso appare il ranking delle Città metropolitane ad un'analisi delle residenze¹: la più elevata quota di non comunitari tra i residenti si registra infatti a Milano, Firenze e Bologna (rispettivamente 12,4%, 10,1% e 8,7%), seguite da Genova (7,6%), Venezia (7,5%) e Roma (7,4%), mentre Catania, Palermo e Bari fanno registrare la minore incidenza. Tali differenze sono collegate ai fattori attrattivi delle diverse aree territoriali – che rispecchiano le segmentazioni che attraversano storicamente il Paese – e che portano i migranti a spostarsi sul territorio verso i luoghi che offrono maggiori possibilità di inserimento socio-economico e lavorativo.

Mappa 1 – Incidenza della popolazione non comunitaria sulla popolazione residente nelle Città metropolitane (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati Istat

Nel 2020, per la prima volta dopo anni, il numero di regolarmente soggiornanti sul territorio è in sensibile calo (-101.580 unità, ovvero -2,7%) rispetto all'anno precedente. Un'analisi territoriale evidenzia tuttavia andamenti delle presenze molto diversificati, con un significativo aumento nella Città metropolitana di Palermo (+4,9%), un aumento più contenuto a Torino (+1,1%) ed un calo in tutte le altre Città metropolitane. In particolare, la riduzione risulta più marcata nelle Città metropolitane di Reggio Calabria, Messina e Catania (rispettivamente -10,2%, -9,5%, -7,9%). Ad incidere sull'andamento delle presenze sono principalmente due fattori: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che fanno aumentare il numero dei regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Anche relativamente al fenomeno degli ingressi il 2019 segna un record negativo: i nuovi permessi di soggiorno rilasciati sono stati circa 177 mila, il 26% in meno del 2018; si tratta della riduzione più significativa registrata a partire dal 2012 e riguarda tutte le motivazioni di ingresso, risultando particolarmente significativa per i titoli legati

¹ I dati sui residenti prendono in considerazione i cittadini non comunitari iscritti in anagrafe, mentre i dati sui regolarmente soggiornanti riguardano i titolari di un permesso di soggiorno valido. Le due grandezze non coincidono poiché non tutti i titolari di permesso di soggiorno, pur presenti regolarmente sul territorio, sono iscritti all'anagrafe del comune. Per dare conto della differenza delle due grandezze, complessivamente in Italia ci sono 3.720.729 residenti extra UE e 3.615.826 regolarmente soggiornanti.

a richiesta o detenzione di una forma di protezione (-57,5%) in conseguenza della netta riduzione dei cosiddetti “flussi non programmati”. I migranti sbarcati sulle coste italiane, infatti, sono stati 11.471 nel 2019 e sono diminuiti del 51% rispetto al 2018 e del 90,4% rispetto al 2017². Un’analisi su base territoriale evidenzia come il numero di nuovi permessi rilasciati sia calato in tutta la penisola, la riduzione tuttavia risulta decisamente più marcata nelle Città metropolitane di Messina (-63,5%), Reggio Calabria (-61,8%) e Cagliari (-55%), più esposte ai flussi non programmati, mentre si fa più contenuta a Venezia, Roma e Firenze (rispettivamente -11,3%, 15,5% e 20,9%).

Relativamente alle concessioni di cittadinanza³, nel 2019 se ne contano complessivamente circa 114mila, un numero in aumento del 10% circa rispetto all’anno precedente, a segnalare il forte processo di stabilizzazione dei migranti in atto. La distribuzione sul territorio delle acquisizioni di cittadinanza non risulta perfettamente sovrapponibile a quella delle presenze. Il dato sembra suggerire che i cittadini stranieri tendano a preferire alcune Città metropolitane piuttosto che altre per stabilirsi e mettere radici, mentre altre aree metropolitane rappresentano piuttosto luoghi di passaggio del percorso migratorio: a Milano, Roma, Torino e Firenze si rileva il maggior numero di nuovi cittadini di origine non comunitaria, mentre Napoli, quinta per numero di regolarmente soggiornanti, si colloca in ottava posizione per acquisizioni di cittadinanza.

Altri segnali di stabilizzazione delle presenze si rilevano da un’analisi dei permessi di soggiorno: prosegue infatti il trend di incremento della quota di titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo (non soggetto a rinnovo, ma ad aggiornamento) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano, pari, nel 2020, a 63,1% (era il 62,3% nel 2019), così come della quota di titolari di permessi di soggiorno legati a motivi familiari: 46,7% (era il 43,7% nel 2019).

Queste tendenze risultano tuttavia declinate in maniera eterogenea sul territorio. Così la quota di lungosoggiornanti risulta massima a Venezia (74%), Messina (67,3%), Genova (66,9%) e Firenze (64%), mentre nelle altre Città metropolitane, risulta inferiore alla media nazionale. Anche la distribuzione tra le motivazioni dei permessi di soggiorno dei migranti presenti nei diversi territori risulta diversificata; le Città metropolitane, geograficamente più esposte ai flussi di ingresso non programmati, vedono infatti quote di soggiornanti per richiesta o titolarità di protezione piuttosto elevate: Reggio Calabria, risulta prima per incidenza di tale motivazione (31,3%, - 0,8% rispetto al 2019), seguono Cagliari (30,3%, -5,4%), Bari (29,5%, -7,3%) e Catania (29,2%, -8,1%). Va segnalato come anche in queste aree metropolitane la quota di titoli motivati da detenzione o richiesta di una forma di protezione risulta in forte calo rispetto all’anno precedente. I motivi familiari risultano prevalenti in tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Napoli e Cagliari, con un’incidenza massima a Venezia (55,3%) e Bologna (52,4%). Il lavoro risulta invece la motivazione di soggiorno prevalente a Napoli (42,9%) e Cagliari (32,1%).

I segnali della presenza di famiglie sul territorio, come l’equilibrio di genere e la quota di minori, sono generalmente assunti quali altri indicatori di stabilizzazione delle presenze. Se complessivamente tra i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia si rileva un equilibrio di genere quasi perfetto (uomini 51%, donne 49%), in alcune Città metropolitane, in particolare in quelle del Sud e delle Isole, la composizione di genere della popolazione migrante appare meno equilibrata: a Reggio Calabria, Catania e Palermo la componente maschile tra i regolarmente soggiornanti registra infatti una più incisiva prevalenza. In riferimento ai minori, pari complessivamente al 22% dei regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2020, si rileva una significativa variazione a livello territoriale: Venezia, Milano e Torino fanno registrare i valori più elevati e superiori alla media nazionale (rispettivamente 23%, 22,7% e 22,3%), mentre l’incidenza risulta minima a Napoli, Cagliari, Roma e Reggio Calabria (rispettivamente 14,7%, 15,6%, 16,2% e 17,8%), ad indicare per estensione una minore presenza di nuclei familiari.

² http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf.

³ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta “naturalizzazione”) al cittadino straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risieda in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l’acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta “elezione di cittadinanza”).

I migranti nel mondo del lavoro

La popolazione non comunitaria rappresenta il 7% circa degli occupati nel mercato del lavoro nazionale: su complessivi 22.903.762 occupati nel 2020, 20.557.674 sono italiani (l'89,8%), 762.736 sono cittadini provenienti dall'Europa comunitaria (il 3,3%) e 1.583.352 sono cittadini extra UE.

L'analisi dei principali indicatori consente di evidenziare i primi effetti prodotti sul mercato del lavoro dalla drammatica crisi che il Paese – e non solo - sta attraversando a causa della pandemia mondiale. Per la prima volta dopo anni, nel 2020, la popolazione non comunitaria fa rilevare indici occupazionali peggiori di quelli rilevati sulla popolazione autoctona, con un tasso di occupazione pari a 56,6%, a fronte del 58,2% rilevato sugli italiani, e un tasso di disoccupazione superiore (13% per i non comunitari, a fronte dell'8,7% degli autoctoni); solo per il tasso di inattività si rilevano performance leggermente migliori per la popolazione extra UE: 34,8% contro il 36,1% degli italiani.

Un'analisi diacronica mostra il marcato cambiamento che ha contrassegnato il passaggio dal 2019 al 2020: il tasso di occupazione ha subito una riduzione generalizzata, colpendo in modo più deciso la popolazione straniera (-4% per i comunitari e -3,5% per i non comunitari). Alla riduzione dell'occupazione non corrisponde un aumento della disoccupazione di pari entità, il tasso di disoccupazione appare infatti in lieve diminuzione per tutte le componenti della popolazione, a registrare un aumento degno di rilievo è invece l'inattività. Anche in questo caso gli effetti più evidenti della crisi si rilevano sulla popolazione straniera: a fronte di un aumento del tasso di inattività della popolazione italiana dell'1,3% si registra un incremento sulla popolazione comunitaria del 5,3% e sulla popolazione non comunitaria del 4,6%.

Tabella 2 – Tassi di occupazione e disoccupazione per genere e cittadinanza. Anno 2020 e variazione 2020/2019

Totale						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
Italiani	58,2%	-0,6%	8,7%	-0,8%	36,1%	1,3%
UE	58,9%	-4,0%	13,1%	-0,9%	32,2%	5,3%
Extra UE	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%
Uomini						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
Italiani	66,7%	-0,6%	8,0%	-0,7%	27,3%	1,3%
UE	70,9%	-3,2%	11,4%	-0,7%	19,9%	4,2%
Extra UE	72,1%	-1,9%	11,4%	-0,3%	18,5%	2,4%
Donne						
	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019	2020	variazione 2020/2019
Italiani	49,6%	-0,6%	9,6%	-0,8%	45,1%	1,2%
UE	50,3%	-4,6%	14,7%	-0,9%	40,9%	6,2%
Extra UE	41,5%	-5,0%	15,6%	-1,1%	50,6%	6,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

La crisi attraversata dal Paese ha quindi colpito duramente la parte attiva della popolazione, spingendola all'inattività, probabilmente anche per la concreta impossibilità di ricercare un'occupazione, a fronte della sospensione delle attività di interi settori dell'economia dovuta alle misure messe in atto per contenere la trasmissione del virus.

I dati evidenziano tuttavia come l'impatto sia stato decisamente più forte per la componente straniera della popolazione; tale disparità è ragionevolmente da collegare all'inserimento di quest'ultima in settori maggiormente esposti alle criticità e ad un'occupazione di carattere più precario.

Ad una lettura di genere emergono ulteriori risvolti della crisi in corso: gli impatti più significativi si registrano infatti sulla situazione occupazionale delle donne, che fanno rilevare un più marcato calo dell'occupazione e un maggiore incremento dell'inattività, in particolare nel caso della popolazione straniera. Per la popolazione comunitaria si registra una riduzione del tasso di occupazione pari a -3,2% per gli uomini e -4,6% per le donne, mentre per i non comunitari si passa dal -1,9% della componente maschile al -5% delle donne. In riferimento all'inattività, i relativi tassi registrano un incremento del 4,2% per gli uomini e del 6,2% per le donne comunitarie e, rispettivamente, del 2,4% e del 6,6% per uomini e donne provenienti da Paesi terzi. Si tratta tra l'altro di cambiamenti che intervengono a modificare un quadro, quello del 2019, che vedeva già le donne straniere piuttosto penalizzate nel mercato del lavoro.

A fronte di tale contesto nazionale, le declinazioni territoriali del mercato del lavoro sono rilevabili dalle significative differenze nei dati relativi alle Città metropolitane italiane (tabella 3).

Se il tasso di occupazione della popolazione non comunitaria complessivamente considerata è pari al 56,6%, l'indicatore tocca il valore massimo nelle Città metropolitane di Venezia (67,8%), Firenze (65,6%) e Roma (63,7%), risultando invece minimo – e inferiore al valore nazionale – a Bari (45,5%) e Torino (47,8%).

La quota di disoccupati sulla forza lavoro non comunitaria, pari complessivamente al 13% in Italia, oscilla da un minimo del 5% rilevato a Venezia, ad un massimo del 24,8% dell'area metropolitana di Bari; il tasso di inattività risulta invece minimo a Venezia (28,5%) e Roma (28,6%) e massimo a Torino (40,6%) e Bari (39,4%).

Tabella 3 – Principali indicatori del mercato del lavoro per la popolazione non comunitaria. Anno 2020 e variazione % 2020/2019

CITTA' METROPOLITANE	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019	2020	Variazione 2020/2019
Bari	45,5%	-3,0%	24,8%	1,8%	39,4%	2,4%
Bologna	58,3%	-4,9%	10,5%	1,5%	34,4%	4,0%
Firenze	65,6%	-0,9%	8,0%	-6,2%	28,9%	6,7%
Genova	60,0%	2,2%	14,7%	-7,5%	30,5%	4,6%
Milano	62,4%	-7,4%	10,6%	1,6%	30,1%	6,9%
Napoli	57,1%	-6,0%	18,7%	2,7%	29,5%	4,8%
Roma	63,7%	-3,8%	10,6%	0,5%	28,6%	3,7%
Torino	47,8%	-12,1%	19,0%	4,5%	40,6%	10,6%
Venezia	67,8%	8,7%	5,0%	-7,8%	28,5%	-3,4%
Italia	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%

Nota: gli indicatori sui cittadini non UE delle Città metropolitane di Cagliari, Catania, Messina, Palermo e Reggio Calabria non sono disponibili

Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati RCFL - ISTAT

Le diverse situazioni registrate a livello territoriale sono da collegare alle caratteristiche dei mercati locali, in particolare ai settori prevalenti di impiego e al diverso impatto che ha avuto l'attuale crisi nei diversi territori. Un approfondimento delle variazioni tendenziali mette in luce cambiamenti di grande rilievo: Torino e Milano sono le Città metropolitane che fanno registrare ripercussioni più rilevanti sull'occupazione non comunitaria con una riduzione marcata del tasso di occupazione (-12,1% a Torino, Milano -7,4%) e un forte incremento del tasso di inattività (+10,6% a Torino, +6,9% a Milano). Si tratta d'altronde delle due Città metropolitane che sono state investite per prime dall'ondata del virus e dalle conseguenti restrizioni alle attività.

Venezia vede invece addirittura migliorare le performance della popolazione extra UE, con un incremento del tasso di occupazione dell'8,7%, una riduzione del tasso di disoccupazione (-7,8%) e una riduzione del tasso di inattività (-3,4%); dato da collegare con ogni probabilità ad un aumento dell'occupazione non comunitaria nel settore dei servizi, in particolare in ambito domestico.

Di tutto rilievo il ruolo svolto dai cittadini non comunitari in ambito imprenditoriale: l'8,2% delle imprese registrate in Italia al 31 dicembre 2020 è guidata da cittadini non comunitari. Si tratta di un numero in aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente, nonostante il grave periodo.

Roma, Milano e Napoli sono le Città metropolitane che ospitano il maggiore numero di imprese a guida non comunitaria (rispettivamente 54.496, 50.959 e 23.915), mentre Firenze, Milano e Genova sono quelle in cui si registra la maggiore incidenza imprese extra UE sul totale delle imprese (rispettivamente 13,8%, 13,5% e 12,5%).

Tabella 4 - Graduatoria delle aree metropolitane per incidenza percentuale delle imprese Extra UE sul totale delle imprese. Dati al 31 dicembre 2020

Città metropolitana	Totale imprese		Imprese a guida Extra UE		Peso % Extra UE sul totale delle imprese
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	v.%
Firenze	108.388	1,8%	14.976	3,0%	13,8%
Milano	377.948	6,2%	50.959	10,2%	13,5%
Genova	85.523	1,4%	10.688	2,1%	12,5%
Roma	498.221	8,2%	54.496	10,9%	10,9%
Venezia	77.089	1,3%	7.913	1,6%	10,3%
Bologna	94.775	1,6%	9.677	1,9%	10,2%
Torino	219.700	3,6%	18.952	3,8%	8,6%
Reggio di Calabria	53.429	0,9%	4.397	0,9%	8,2%
Napoli	305.924	5,0%	23.915	4,8%	7,8%
Cagliari	70.720	1,2%	4.046	0,8%	5,7%
Messina	62.808	1,0%	3.468	0,7%	5,5%
Palermo	98.935	1,6%	5.371	1,1%	5,4%
Catania	104.236	1,7%	3.712	0,7%	3,6%
Bari	147.283	2,4%	4.026	0,8%	2,7%
Italia	6.078.031	100,0%	498.349	100,0%	8,2%

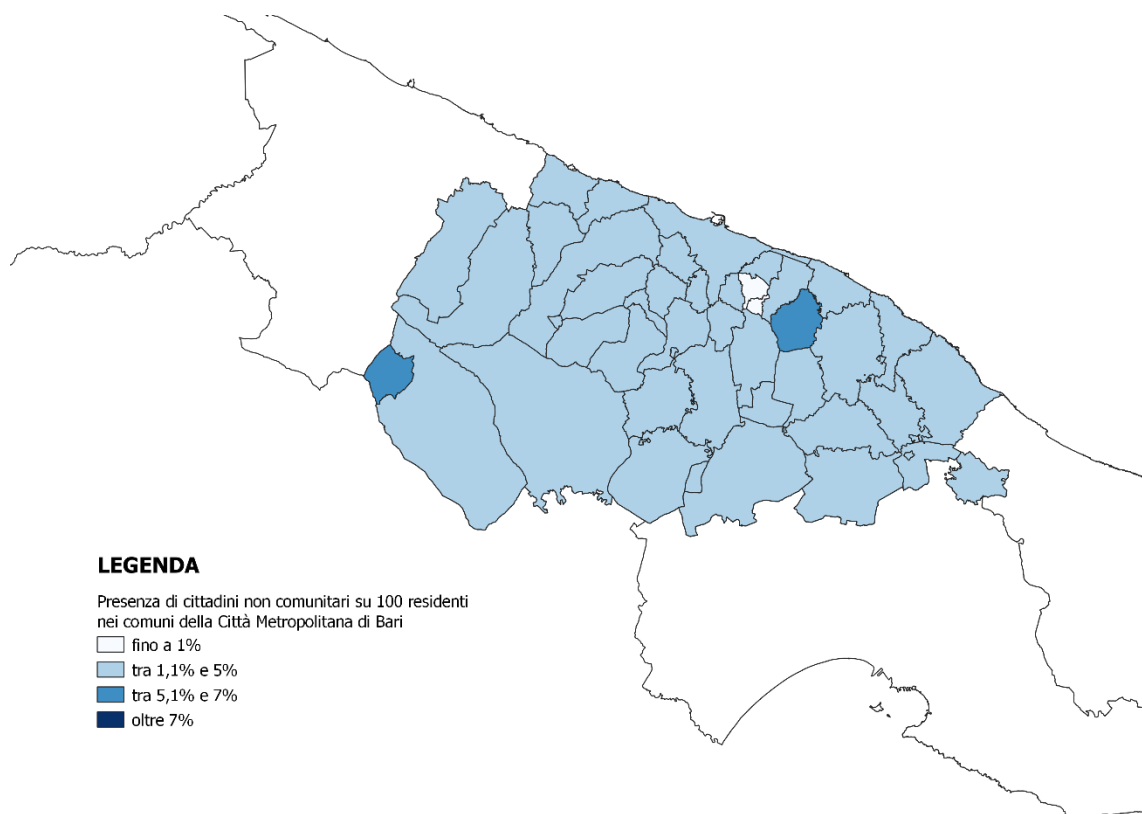
Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

1. Presenza e caratteristiche socio-demografiche

1.1 Caratteristiche socio-demografiche

Il 2,8% della popolazione residente nell'area metropolitana di Bari al 1° gennaio 2020 è di cittadinanza non comunitaria, un dato in diminuzione di circa l'8%, rispetto all'anno precedente, che mantiene comunque il capoluogo alla terzultima posizione tra le Città metropolitane, prima di Palermo e Catania, per incidenza della popolazione non comunitaria⁴. La mappa 2 mostra come tale rapporto non risulti però omogeneo in tutto il territorio; su 41 comuni, in due, la quota di cittadini provenienti da Paesi terzi sulla popolazione residente si attesta sul 6% circa: Poggiorsini (6%) e Rutigliano (5,8%); 12 sono i comuni con un'incidenza straniera tra il 3% e il 5%, tra cui si colloca il Comune di Bari (3,3%); 8 quelli tra il 2% e il 3% e 19, infine, sono i comuni con un'incidenza percentuale di cittadini non comunitari al di sotto del 2%.

Mappa 2 – Incidenza percentuale della popolazione non comunitaria sul totale dei residenti per comune. Dati al 1° gennaio 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati ISTAT

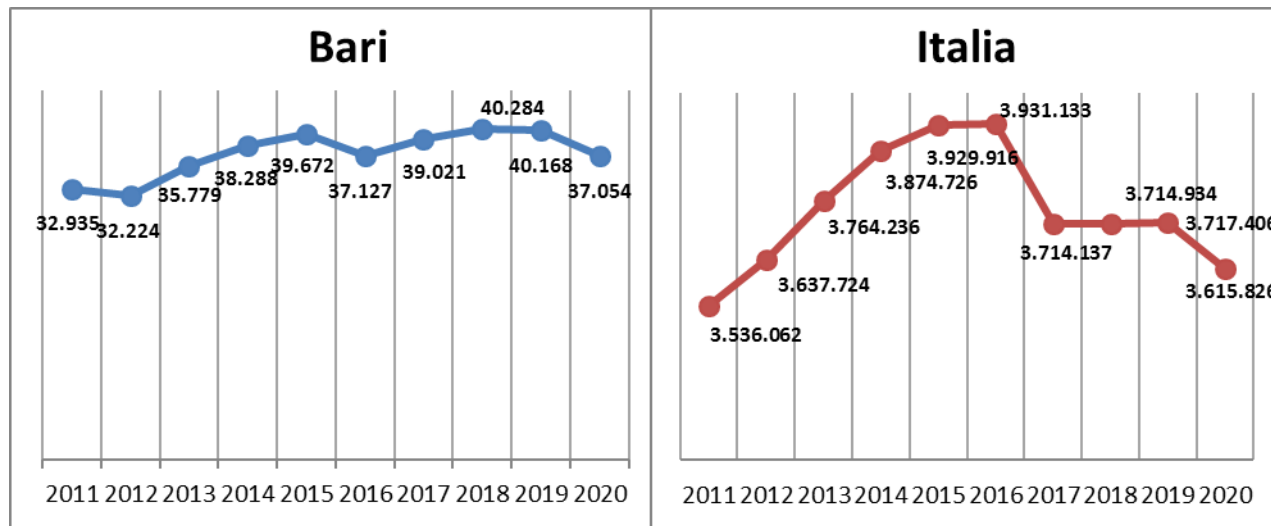
Nella Città metropolitana di Bari il numero di residenti di cittadinanza non comunitaria risulta inferiore al numero di regolarmente soggiornanti (-1.983), dato che potrebbe segnalare la difficoltà di accesso ai servizi per una parte della popolazione non comunitaria dell'area considerata, a causa della mancata iscrizione alle liste anagrafiche.

Bari è invece in nona posizione, tra le Città metropolitane, per numero di cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti: 37.054 al 1° gennaio 2020, pari all'1% del totale nazionale.

⁴ L'incidenza della popolazione straniera complessivamente considerata sul complesso della popolazione residente sale al 3,4%.

Il grafico 1 illustra come, tra il 1° gennaio 2011 e il 1° gennaio 2020, la presenza di migranti di cittadinanza extra UE nella Città metropolitana di Bari è cresciuta in maniera più consistente rispetto a quanto rilevato a livello nazionale: +12,5% a fronte del +2,3%. L'ultimo anno fa tuttavia rilevare, in linea con il complessivo trend nazionale, una contrazione delle presenze del 7,8%.

Grafico 1 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento. Serie storica 2011-2020 (v.a.)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Tra le comunità più rappresentate a livello locale, prevalgono quelle europee: in particolare proviene dall' Albania circa un terzo dei regolarmente soggiornanti della Città metropolitana di Bari (32,1%) e dalla Georgia il 7,7%. La forte presenza georgiana caratterizza l'area interessata, che accoglie circa un quarto dei georgiani in Italia. Rilevanti anche le presenze cinesi, marocchine e indiane, che complessivamente coprono quasi un quinto delle presenze, mentre è inferiore al 4% la percentuale relativa alle altre comunità (tabella 5).

Come rilevato, il numero di regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Bari è in calo del 7,8% rispetto al 1° gennaio 2019 (a fronte del -2,7% registrato complessivamente in Italia). Un'analisi delle singole provenienze mette in luce variazioni annue significative per le diverse comunità presenti sul territorio. A diminuire sono quasi tutte le maggiori comunità presenti sul territorio in esame, con un calo più marcato nel caso delle comunità nigeriana (-15%) e georgiana (-11,7%) e con una crescita delle collettività asiatiche: pakistana e cinese, cresciute rispettivamente del 3,6% e dello 0,6%.

Il calo delle presenze non comunitarie è da collegare a due diversi fattori, ovvero alle acquisizioni di cittadinanza, che comportano un effetto sostitutivo nelle statistiche, poiché chi diviene italiano non è più conteggiato tra i cittadini stranieri, e alla riduzione degli ingressi che si registra sul piano nazionale (-27% circa) e che nel territorio in esame fa segnare un -33,5% rispetto al 2018.

Le acquisizioni di cittadinanza sul territorio barese ammontano -nel 2019- complessivamente a 923 (lo 0,8% del totale nazionale). In linea con le tendenze nazionali, la principale motivazione di acquisizione della cittadinanza italiana nel territorio in esame risulta la trasmissione dai genitori, l'elezione al 18° anno o la discendenza da avi italiani (*ius sanguinis*) che coprono più della metà dei casi, segue la naturalizzazione con un'incidenza del 39,3%, mentre il 9,2% dei cittadini non comunitari dell'area sono divenuti italiani per matrimonio.

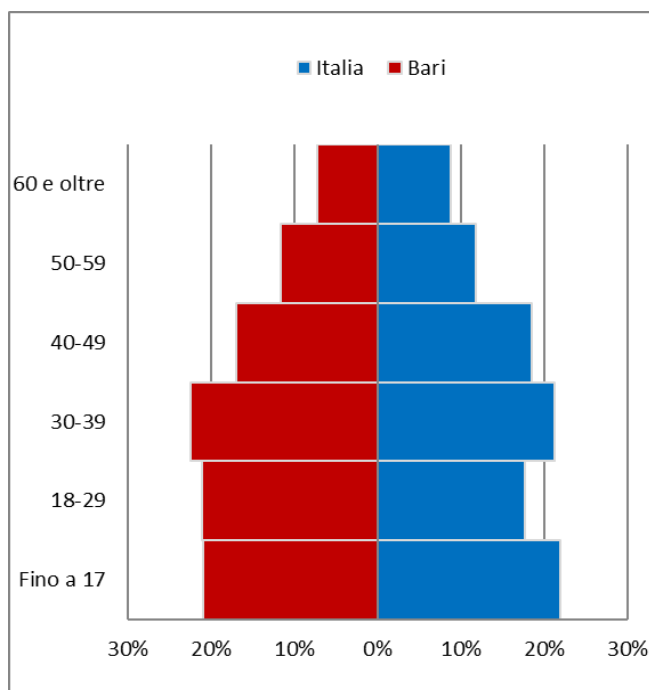
Tabella 5 – Regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di riferimento prime 10 cittadinanze. Dati al 1° gennaio 2020

CITTADINANZA	Uomini	Donne	Totale	Incidenza % su totale non comunitari dell'area	Variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.a.	v.%	v.%
Albania	51,1%	48,9%	11.881	32,1%	-7,4%
Georgia	18,8%	81,2%	2.859	7,7%	-11,7%
Cina	51,1%	48,9%	2.834	7,6%	0,6%
Marocco	56,9%	43,1%	2.735	7,4%	-1,5%
India	62,8%	37,2%	1.921	5,2%	-0,6%
Bangladesh	82,2%	17,8%	1.295	3,5%	-2,7%
Pakistan	89,0%	11,0%	1.249	3,4%	3,6%
Nigeria	54,8%	45,2%	1.170	3,2%	-15,0%
Tunisia	60,6%	39,4%	1.044	2,8%	-2,3%
Ucraina	20,8%	79,2%	843	2,3%	-
Altri Paesi	55,8%	44,2%	9.223	24,9%	-13,4%
Totale Paesi non comunitari	52,9%	47,1%	37.054	100,0%	-7,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti nella Città metropolitana di Bari fanno rilevare un buon equilibrio di genere, in linea con quanto registrato a livello nazionale: le donne sono infatti il 47,1% mentre gli uomini coprono il residuo 52,9% delle presenze. Tale equilibrio nasce dal bilanciamento, a livello locale, tra comunità a netta prevalenza maschile, come la bangladese, la pakistana e l'indiana, e comunità connotate al femminile, come la georgiana e l'ucraina, nonché dalla presenza delle comunità che presentano un equilibrio di genere, come l'albanese e la cinese.

Grafico 2 – Cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti per area di insediamento e fascia d'età (v.%). Dati al 1° gennaio 2020



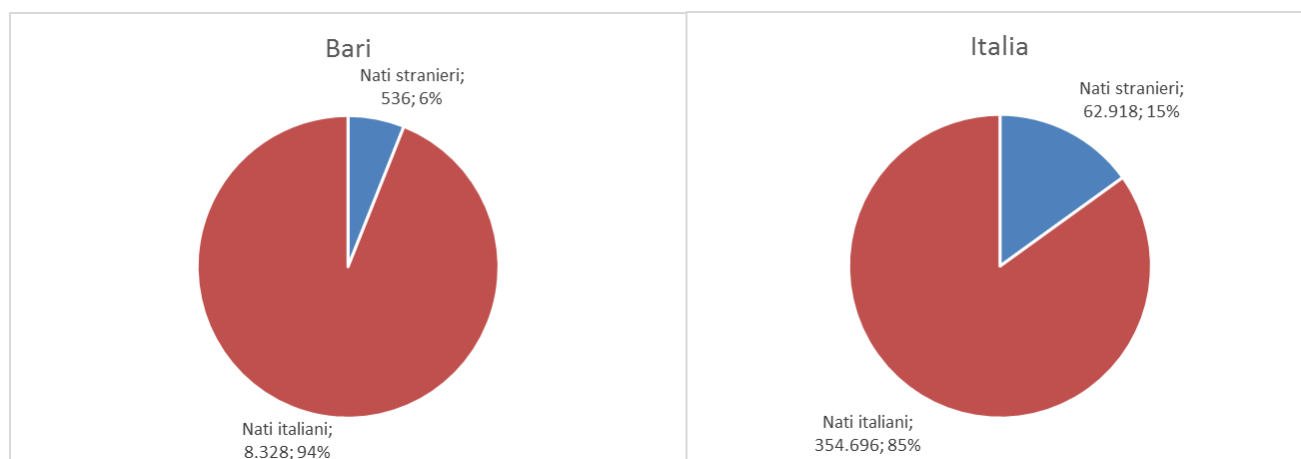
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat- Ministero dell'Interno

La distribuzione per fasce di età (grafico 2) evidenzia come tra la popolazione non comunitaria dell'area in esame prevalgono i giovani adulti: ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni il 43,4% dei regolamenti soggiornanti nell'area, a fronte del 39% rilevato su scala nazionale. La presenza di minori, che rappresentano a livello locale il 21% circa dei cittadini provenienti da Paesi terzi, è leggermente inferiore alla media dei non comunitari (22%) a livello nazionale

I minori di cittadinanza non comunitaria presenti nella Città metropolitana di Bari sono 7.749, ovvero l'1,1% dei minori non comunitari in Italia. La presenza di minori nell'area in esame risulta però in leggero calo rispetto all'anno precedente: -0,3%.

Il numero di nati stranieri nella Città di Bari non segue il trend negativo rilevato su scala nazionale (-3,9%), ma fa registrare un aumento delle nascite del 3% circa rispetto al 2018. I 536 bambini stranieri nati nell'area metropolitana di Bari rappresentano lo 0,9% dei nati stranieri in Italia al 31 dicembre 2019. Bari si colloca in nona posizione, tra le Città metropolitane, per numero di nati di cittadinanza non italiana. Il confronto con la media nazionale mette in evidenza comunque che la quota di bambini stranieri sul totale dei nati risulti nell'area in esame decisamente inferiore: 6% a fronte di 15%.

Grafico 3 – Nati per cittadinanza e area geografica (v.a. e v%). Dati al 31 dicembre 2019



Fonte: Elaborazione Area SpINT ANPAL Servizi Lavoro su dati Istat

Box A - I minori non comunitari nel circuito scolastico

La scuola, oltre ad essere luogo di apprendimento, rappresenta un luogo cruciale per la socializzazione tra pari e per conoscere costumi e stili di vita del Paese ed immergersi nella sua "cultura". L'inserimento nel mondo scolastico è dunque uno dei più importanti fattori di integrazione per i bambini e i ragazzi con background migratorio, consentendo ai più piccoli, un primo, importante confronto con la società di approdo.

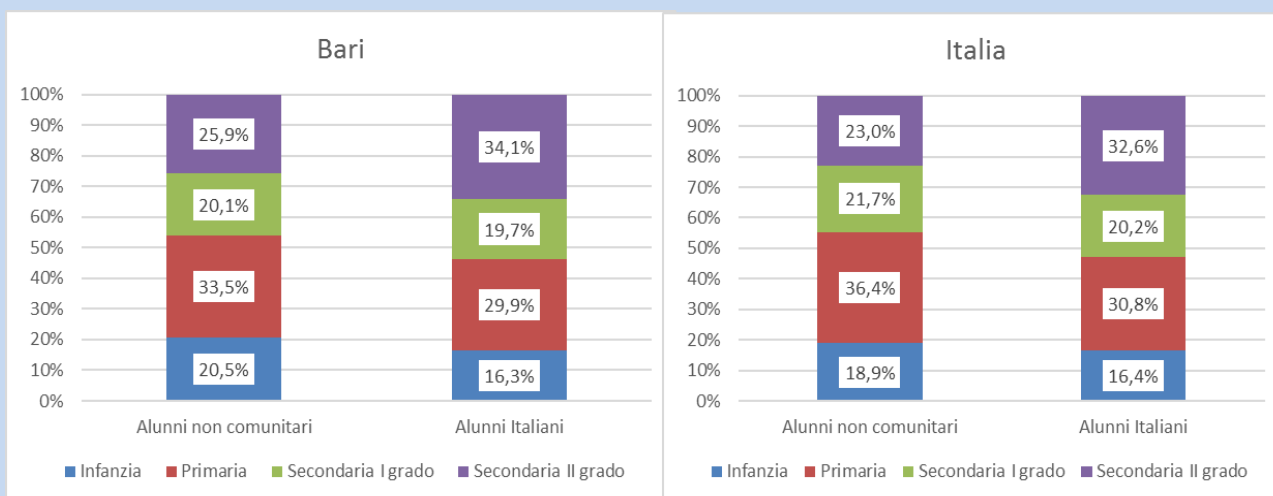
La presenza di alunni di cittadinanza non comunitaria nel sistema scolastico italiano è piuttosto rilevante: 689.016 iscritti alle scuole italiane di ogni ordine e grado, nell'anno scolastico 2019/2020, ovvero l'8,1% della popolazione scolastica del Paese. È la scuola primaria ad avere il maggior numero di iscritti non comunitari (36,4%), seguono la secondaria di secondo grado (23%) e la secondaria di primo grado (21,7%), mentre frequenta le scuole di infanzia il 18,9% dei bambini di cittadinanza non UE. Il confronto con gli alunni di cittadinanza italiana mette in luce una minor concentrazione degli alunni di origine non comunitaria nelle scuole secondarie di secondo grado: 23% a fronte di 32,6%.

Rispetto all'anno scolastico precedente, il numero di alunni di cittadinanza extra UE inseriti nel circuito scolastico italiano è aumentato del 2,6%; ad aumentare sono stati soprattutto gli iscritti alle secondarie di primo grado (+5,2%), seguiti da quelli relativi alle secondarie di secondo grado (+3,5%), mentre risulta più contenuto l'incremento negli altri ordini scolastici (primaria +1,5%, infanzia +1,1%).

In riferimento alla Città metropolitana in esame si contano 7.052 alunni di cittadinanza non comunitaria, pari all'1% del totale nazionale. Un'incidenza in linea -come evidenziato nel paragrafo precedente- con la presenza dei minori nel territorio in esame.

Il confronto con l'anno precedente evidenzia tuttavia un aumento di alunni di cittadinanza non comunitaria nelle scuole dell'area barese superiore a quello registrato sul piano nazionale: +5,7% a fronte di +2,6%; aumento che risulta più elevato nella scuola dell'infanzia (+8,3%) e nelle scuole primaria e secondarie di primo grado (rispettivamente +6% e +5%).

Grafico A.1 - Studenti per ordine di scuola, cittadinanza e area di insediamento (v.%). A.S. 2019/2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati MIUR

La distribuzione per ordini scolastici della popolazione scolastica extra UE, nel territorio in esame, fa rilevare una prevalenza della scuola primaria, seppur con un'incidenza leggermente inferiore a quella nazionale (33,5% a fronte di 36,4%), segue la secondaria di secondo grado, frequentata da più di un quarto degli alunni non comunitari, il 20,5% è iscritto invece alla scuola dell'infanzia e il 20,1% alla secondaria di primo grado.

Tabella A.2 - Scuole per territorio di riferimento e percentuale di alunni con cittadinanza extra UE (v.a.) A.S. 2019/2020

Classi di distribuzione delle scuole per presenza di alunni extra UE	Bari		Italia	
	v.a.	v.%	v.a.	v.%
Uguale a 0	299	27,1%	13.267	24,2%
Tra 0% e 15% di presenza di alunni extra UE	765	69,4%	32.916	60,0%
Tra 15% e 30% di presenza di alunni extra UE	30	2,7%	6.721	12,2%
Tra 30% e 40% di presenza di alunni extra UE	7	0,6%	1.362	2,5%
Oltre il 40% di presenza di alunni extra UE	1	0,1%	604	1,1%
Totale	1.102	100,0%	54.870	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT ANPAL Servizi su dati MIUR

Gli studenti non comunitari sono inseriti in maniera piuttosto capillare nel sistema scolastico del Paese: solo un quarto delle scuole italiane non ha, tra i propri iscritti, studenti di cittadinanza extra UE. In tre casi su cinque le scuole hanno fino al 15% di iscritti provenienti da Paesi terzi, nel 12,2% delle scuole la presenza di extra UE copre dal 15% al 30% degli studenti, nel 2,5% è compresa tra il 30% e il 40% e in poco più dell'1% dei casi gli alunni non comunitari superano il 40% del totale.

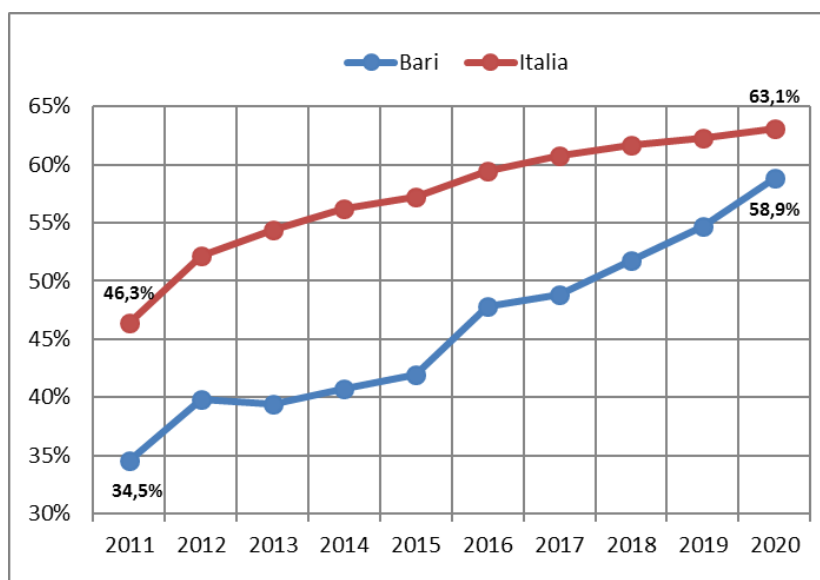
Nell'area in esame sale al 27,1% la quota di scuole senza alunni provenienti da Paesi terzi, mentre nella netta maggioranza dei casi (69,4%) gli iscritti di cittadinanza extra UE coprono una percentuale inferiore al 15%. nettamente inferiore alla media nazionale la quota di scuole con percentuali di alunni non comunitari superiori al 15%: nel 2,7% dei casi l'incidenza è compresa tra il 15% e il 30%, nello 0,6% tra il 30% e il 40% e solo nello 0,1% delle scuole si supera il 40%.

1.2 Modalità e motivi della presenza

Analizzando i dati sui permessi di soggiorno, appare evidente come la quota di lungosoggiornanti nella Città metropolitana di Bari risulti inferiore a quella rilevata su scala nazionale: al 1° gennaio 2020 i cittadini possessori di permessi di soggiorno UE per lungosoggiornanti nel territorio in esame coprono una quota pari al 58,9% dei regolarmente soggiornanti a fronte del 63,1% rilevato complessivamente in Italia. Tale distanza mette in luce come nel territorio in esame il processo di stabilizzazione dei cittadini non comunitari presenti non sia ancora del tutto maturo e risulti meno avanzato rispetto al complesso del Paese.

Il grafico 4 mostra come nella Città metropolitana di Bari la quota di lungosoggiornanti sia storicamente inferiore a quella rilevata sul complesso della popolazione non comunitaria in Italia; tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2020, difatti, la percentuale di titolari di permesso di lungo periodo è stata sempre inferiore a quella rilevata su scala nazionale di almeno 10 punti percentuali; solo nell'ultimo anno lo scarto ha registrato una sensibile riduzione: passando dai 10 ai 4 punti percentuali. Tale avvicinamento è stato possibile grazie al rilevante aumento della quota di lungosoggiornanti registrato nell'area barese nell'ultimo biennio considerato, con un passaggio dal 54,7% al 58,9%, a segnalare un progressivo processo di stabilizzazione dei migranti sul territorio.

Grafico 4 – Incidenza dei lungosoggiornanti per area di insediamento (v.%). Serie storica 2011- 2020

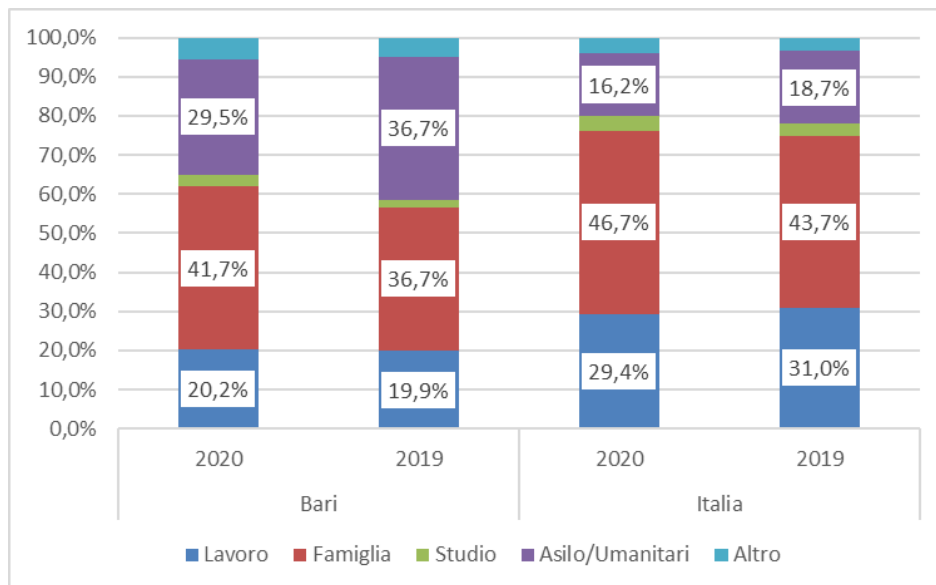


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

Si riduce invece, tra il 1° gennaio 2019 e il 1° gennaio 2020, il numero di titolari di permessi di soggiorno soggetti a rinnovo, presenti nell'area in esame (-16,2%). Tale riduzione porta anche variazioni nella distribuzione per motivazioni dei titoli. In particolare, diminuisce la quota relativa ai permessi per richiesta o titolarità di una forma di protezione, che passa dal 36,7% al 29,5%. Aumentano invece le altre tipologie: a partire dalla quota dei permessi per motivi familiari passata dal 36,7% al 41,7%, i permessi per lavoro (da 19,9% a 20,2%) e studio passati dall'1,8% al 3,1%.

Al 1° gennaio 2020 tra i permessi di soggiorno soggetti a rinnovo relativi a cittadini non comunitari insediati nella Città metropolitana di Bari, prevalgono i motivi familiari, che coprono quasi il 42% dei titoli (a fronte del 46,7% rilevato su scala nazionale), seguiti dai permessi per richiesta di asilo o titolarità di una forma di protezione (29,5%). I motivi di lavoro riguardano invece il 20% circa dei permessi rilasciati, a fronte del 29,4% rilevato a livello nazionale.

Grafico 5 – Cittadini regolarmente soggiornante per area di insediamento e motivo del soggiorno (v.%). Dati al 1° gennaio 2019 e 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

1.3 Il sistema di accoglienza: i titolari e richiedenti protezione e i MSNA

Il tema dei richiedenti asilo è stato sicuramente uno degli argomenti che negli ultimi anni ha dominato il dibattito sull'immigrazione nel nostro Paese ed ha portato ad una progressiva, maggiore attenzione al tema dell'accoglienza.

In Italia il sistema di accoglienza è stato ridisegnato dal decreto legislativo n.142/2015 e parzialmente modificato dal Decreto Sicurezza (D.L. 113/2018)⁵ prima e dal nuovo decreto-legge in materia di immigrazione, protezione internazionale e complementare (D.L. n. 130/2020)⁶ poi. Il sistema prevede diverse tipologie di centri: gli hotspot e i CPA (centri di prima accoglienza) per la prima assistenza e accoglienza, i centri del Sistema di accoglienza e integrazione – SAI (ex SIPROIMI)⁷ per la seconda accoglienza e i CAS (centri di accoglienza straordinaria) di cui avvalersi qualora i posti disponibili nelle precedenti strutture siano esauriti.

⁵ Il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132, ha rinominato il Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati – SPRAR in SIPROIMI – Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati. L'accesso al SIPROIMI è riservato ai titolari di protezione internazionale e ai minori stranieri non accompagnati, nonché ai titolari delle nuove fattispecie previste in seguito all'abrogazione del permesso di soggiorno per motivi umanitari: vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile.

⁶ Il D.L. n. 130/2020, convertito in legge n. 173 del 18 dicembre 2020, sostituisce il Siproimi (che a sua volta sostituiva il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - Sprar) con il SAI. Il decreto ha ripristinato l'accoglienza anche per i soggetti richiedenti protezione internazionale. Al sistema possono accedere infatti sia i richiedenti asilo che i titolari di protezione. Il Sai si sviluppa su due livelli: il primo è riservato ai richiedenti asilo, ed è basato sull'assistenza materiale, legale, sanitaria e linguistica. I servizi di secondo livello sono riservati, invece, ai titolari di protezione e hanno anche funzioni di integrazione, orientamento lavorativo e formazione professionale. Il D.L. 130/2020 introduce per la prima volta ulteriori percorsi di integrazione dopo la seconda accoglienza. Al termine del periodo nel Sai, infatti, le amministrazioni locali possono avviare altre iniziative con lo scopo di favorire l'autonomia individuale dei cittadini già beneficiari del Sai, con particolare riguardo a una maggiore formazione linguistica, all'orientamento lavorativo e ai servizi pubblici essenziali, e alla conoscenza dei diritti e dei doveri fondamentali sanciti dalla costituzione.

⁷Nel paragrafo si utilizza la denominazione SIPROIMI, in accordo con la fonte di riferimento: il Cruscotto Statistico Giornaliero del Ministero dell'Interno.

Al 31 dicembre 2020⁸ risultavano presenti nelle strutture di accoglienza, come definite in precedenza, 79.938 migranti, distribuiti sul territorio nazionale anche, ma non solo, secondo criteri demografici⁹.

I dati disponibili consentono di analizzare l'accoglienza solo ad un dettaglio regionale. La regione Lazio, con il 9,4% dei migranti in accoglienza, risulta terza, tra le regioni italiane, per numero di accolti, seguendo a Lombardia e Emilia Romagna. Prosegue il trend di decrescita del numero di migranti complessivamente accolti in Italia: -14,4% rispetto al 2019. Anche nel sistema di accoglienza laziale si registra una riduzione degli accolti tra il 2019 e il 2020 del 13,7%.

La maggior parte dei titolari o richiedenti protezione presenti in Italia sono inseriti in strutture di accoglienza diverse dalla rete SIPROIMI: oltre il 68% in strutture di accoglienza temporanee, mentre è pressoché nulla la presenza negli Hot spot.

Al 31 dicembre 20 risulta inserito nella rete SIPROIMI circa un terzo dei migranti complessivamente accolti sul territorio nazionale: 25.575 titolari di protezione internazionale o minori stranieri non accompagnati, inseriti nei progetti ordinari, o per categorie vulnerabili. La regione Puglia risulta tra le regioni più attive all'interno della rete SIPROIMI, collocandosi al secondo posto dopo la Sicilia per numero di migranti accolti all'interno dei relativi centri: 2.795 persone accolte, ovvero il 10,9% degli accolti del SIPROIMI, pari a poco più della metà dei migranti accolti nella regione in esame.

Tabella 6 – Migranti per area geografica e tipologia di struttura di accoglienza (v.a., v.% e variazione 2019/2018). Dati al 31 dicembre 2020

	Hot spot	Centri di accoglienza	Centri SIPROIMI	Totale = 100%	Variazione 2019/2018
	v.%	v.%	v.%	v.a.	v.%
Puglia	0,0%	34,4%	65,6%	4.261	-6,1%
Italia	0,0%	68,0%	32,0%	79.938	-14,4%
Incidenza Puglia su Italia	0,0%	2,7%	10,9%	5,3%	

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati del Ministero dell'Interno

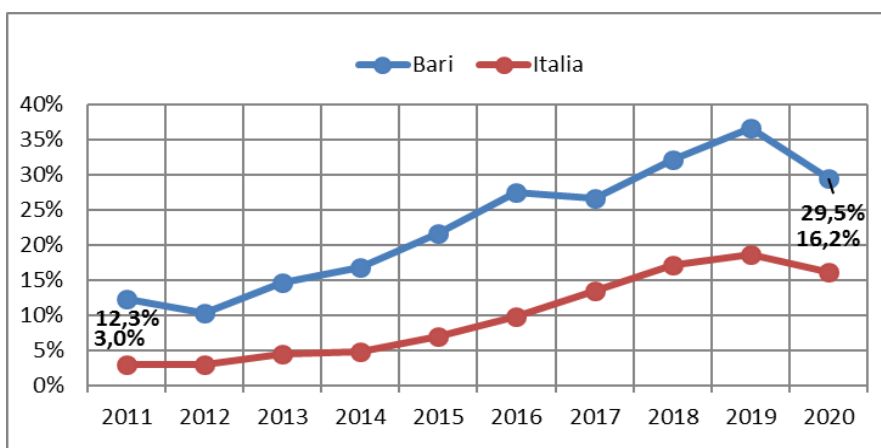
Il grafico 6 illustra chiaramente quanto già anticipato nei paragrafi precedenti, come a fronte di un trend di costante crescita della quota di permessi di soggiorno per richiesta o titolarità di una forma di protezione fino al 2019, l'ultimo anno ha segnato un'inversione di tendenza: tra il 1° gennaio 2011 ed il 1° gennaio 2019, complessivamente in Italia, l'incidenza di tale motivazione sul complesso dei titoli di soggiorno ha registrato un passaggio dal 3% al 18,7%, mentre al 1° gennaio 2020 scende a 16,2%. Anche nella Città metropolitana di Bari si è passati da un trend positivo, ad uno negativo nell'ultimo anno: dal 36,7% del 2019 al 29,5% nel 2020. Bari risulta terza dopo Reggio Calabria e Cagliari per incidenza di titolari di tale tipologia di permesso di soggiorno sul complesso dei regolarmente soggiornanti sul territorio.

Come mostra il grafico 6, per tutto il periodo della serie storica, il territorio del capoluogo pugliese ha concentrato una quota di titolari o richiedenti protezione superiore alla media nazionale, differenza che nel 2019 era di ben 18 punti percentuali e nel 2020 del 13%.

⁸ Ministero dell'interno, Cruscotto statistico giornaliero.

⁹ Il Piano Nazionale di ripartizione dei richiedenti asilo e rifugiati, avviato a seguito del Tavolo di coordinamento nazionale del 14 dicembre 2016, individua i seguenti criteri: 6 posti in numero fisso ai comuni al di sotto dei 2000 abitanti, ai comuni maggiori (con esclusione delle aree metropolitane) sono attribuiti i posti calcolati in base alla prima ripartizione a livello regionale sulla base delle quote di accesso al Fondo Nazionale Politiche Sociali, considerando il rapporto ogni 1000 abitanti tra posti attribuiti alla regione e popolazione dei comuni interessati. Nelle 14 aree metropolitane invece vengono attribuiti 2 posti ogni 1000 abitanti.

Grafico 6 – Incidenza permessi per richiesta asilo/protezione internazionale/motivi umanitari su totale permessi di soggiorno. Serie storica 2011-2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat-Ministero dell'Interno

I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione sono 216.343, mentre nel territorio in esame ammontano a 4.490 pari al 2,1% dei titolari di tale tipologia di permesso di soggiorno complessivamente presenti nel Paese.

Si tratta di uomini nella maggioranza assoluta dei casi, sia nella Città metropolitana di Bari, che complessivamente in Italia, con una prevalenza che nell'area metropolitana in esame si fa ancora più marcata (85,6% a fronte di 82,7%).

La tabella 7 evidenzia come a livello nazionale prevalgano i titoli rilasciati per richiesta di asilo che coprono una quota pari al 34,5%, seguiti dalla Protezione sussidiaria (25% circa). Proprio quest'ultima risulta la motivazione di rilascio prevalente nel territorio in esame con un'incidenza prossima al 43%, seguita dalla detenzione di un permesso per motivi umanitari, che riguarda il 23,3% dei titolari di una forma di protezione, mentre il 17,7% è legato all'asilo politico e il 16,1% alla richiesta di asilo. La forte presenza di titolari di permessi di soggiorno per protezione sussidiaria nel territorio barese è resa evidente anche dall'incidenza sul totale nazionale: 3,5%. L'incidenza risulta del 2% nel caso di motivi umanitari e asilo.

Tra il 1° gennaio 2019 ed il 1° gennaio 2020 il numero di soggiornanti per la richiesta o la detenzione di una forma di protezione presenti in Italia è diminuito del 17,6%; riduzione che nella Città metropolitana di Bari si fa ancora più elevata: -32,8%. A diminuire, a livello locale, sono tutti i titoli, mentre a livello nazionale fa eccezione l'asilo politico che registra un incremento del 15,3%. La contrazione più significativa riguarda i titoli per motivi umanitari (-29,8% a livello nazionale e -39,2% nel territorio in esame), seguiti da quelli per richiesta di asilo (-19,8% in Italia, -39,7% nell'area in esame).

Tabella 7 – Titolari di PdS per richiesta asilo/asilo/altre forme di protezione per area di insediamento e dettaglio della motivazione (v.% e variazione 2019/2018). Dati al 1° gennaio 2020

	Bari		Italia		Incidenza % Città metropolitana su totale
	v. %	Variazione % 2020/2019	v. %	Variazione % 2020/2019	
Asilo Politico	17,7%	-6,8%	17,9%	15,3%	2,0%
Richiesta asilo	16,1%	-39,7%	34,5%	-19,8%	1,0%
Motivi umanitari	23,3%	-39,2%	22,2%	-29,8%	2,2%
Protezione sussidiaria	42,9%	-27,2%	25,4%	-5,8%	3,5%
Totale=100%	4.490	-32,8%	216.343	-17,6%	2,1%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Istat - Ministero dell'Interno

Una categoria particolarmente vulnerabile tra i migranti in accoglienza è rappresentata dai minori stranieri non accompagnati¹⁰ (MSNA), cui la normativa internazionale ed italiana riconosce ulteriori e specifiche tutele. Ai MSNA si applicano le norme previste in generale dalla legge italiana in materia di *assistenza e protezione dei minori*. Si applicano, tra le altre, le norme riguardanti il *collocamento in luogo sicuro* del minore che si trovi in stato di abbandono, l'*affidamento* del minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo a una famiglia o a una comunità, l'*apertura della tutela* per il minore i cui genitori non possano esercitare la potestà.

La presenza dei minori stranieri non accompagnati nel territorio italiano e gli eventi più rilevanti del loro percorso di accoglienza e di integrazione possono essere tracciati grazie ad un apposito sistema informativo nazionale istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con legge 7 aprile 2017, n. 47. I dati disponibili indicano che i MSNA accolti in Italia al 31 dicembre 2020 sono 7.080, provenienti principalmente da Bangladesh (22,1%), Tunisia (15,4%), Albania (13,8%) e Egitto (9,9%). Rispetto all'anno precedente la loro presenza sul territorio è aumentata di circa 1000 unità (+17% circa).

La distribuzione dei MSNA sul territorio nazionale è tutt'altro che omogenea, Milano è, tra le Città metropolitane, quella che accoglie il maggior numero di minori (5,7%), seguita da Catania e Roma, dove ha trovato accoglienza rispettivamente il 4,6% e il 4,1% dei minori.

I minori stranieri non accompagnati inseriti nelle strutture di accoglienza del territorio di Bari, al 31 dicembre 2020, sono 56. Si tratta, in linea con il dato nazionale, principalmente di maschi (93%) mentre le femmine rappresentano il 7% del totale. Nella maggioranza dei casi i MSNA sono prossimi alla maggiore età: il 59% ha infatti 17 anni.

Le nazionalità più rappresentate tra i MSNA accolti nel territorio in esame sono la bangladese, che copre circa il 27% delle presenze, seguita da quella tunisina (19,6%) e albanese (12,5%). Rispetto al dato nazionale si rileva una maggior presenza dei minori provenienti dai Paesi del Bangladesh, dalla Tunisia e dall'Africa Sub-sahariana. Va segnalato che i minori nigeriani presenti nelle strutture baresi rappresentano il 5% circa dei minori non accompagnati provenienti dalla Nigeria accolti in Italia.

La quasi totalità dei minori stranieri non accompagnati accolti nell'area in esame si trovano in strutture di seconda accoglienza: 91,4% a fronte del 78,8% rilevato complessivamente in Italia, il 5,2% dei minori è accolto da privati, mentre non risultano MSNA collocati in strutture di prima accoglienza.

Tabella 8 – MSNA per tipologia di strutture di accoglienza (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

Strutture di accoglienza per minori stranieri non accompagnati	Bari		Italia		Incidenza % Bari su Italia v.%
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Prima accoglienza	0	0,0%	1234	17,4%	0,0%
Seconda accoglienza	53	91,4%	5580	78,8%	0,9%
Privato	3	5,2%	266	3,8%	1,1%
Totale	56	100,0%	7080	100,0%	0,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

¹⁰ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano", V. art. 2, L. 47/2017.

2. I migranti nel mercato del lavoro

2.1 La condizione occupazionale dei lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di Bari

Il 3% degli occupati dell'area metropolitana di Bari è di cittadinanza extra comunitaria, una presenza importante per il mercato del lavoro del territorio. Si tratta in prevalenza di uomini (73,9%), con un'incidenza della componente femminile inferiore a quella rilevata a livello nazionale sulla popolazione non comunitaria occupata (26,1% a fronte di 37,9%). Le oltre 3.400 lavoratrici non comunitarie presenti nell'area di Bari rappresentano lo 0,6% delle occupate non comunitarie nel nostro Paese.

Tabella 9 – Occupati non comunitari (15 anni e oltre) della Città metropolitana di riferimento per genere - Anno 2020

Genere	Bari		Italia		Incidenza Città metropolitana su totale non comunitari
	v.a.	v.%	v.a.	v.%	
Donne	3.449	26,1%	600.258	37,9%	0,6%
Uomini	9.780	73,9%	983.094	62,1%	1,0%
Totale	13.230	100,0%	1.583.352	100,0%	0,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi dei dati disponibili per l'area in esame fa emergere un quadro non del tutto positivo dell'integrazione della popolazione straniera, in particolare di quella di cittadinanza non comunitaria, nel mercato del lavoro, con un tasso di occupazione dei cittadini dei Paesi terzi del 45,5% a fronte di una media nazionale del 56,6%. Nel confronto con le altre aree metropolitane Bari si posiziona all'ultimo posto per livelli occupazionali dei cittadini extra UE, tra le principali Città metropolitane.

Benché il tasso di occupazione complessivamente rilevato nella Città metropolitana in esame sia pari a 52,5%, un'analisi che tenga conto della cittadinanza dei lavoratori, mette in luce come l'indicatore per la popolazione non comunitaria sia, nell'area barese, inferiore a quello relativo alla popolazione autoctona (45,5% a fronte di 52,7%). Inoltre, una lettura diacronica evidenzia un trend negativo per la popolazione straniera, con una diminuzione del tasso di occupazione del 3%, rispetto all'anno precedente, a fronte del +0,2% registrato per la popolazione italiana.

Il tasso di inattività della popolazione extra UE è inferiore a quello relativo alla popolazione autoctona (39,4% a fronte del 41,6%), mentre in relazione al tasso di disoccupazione sono i lavoratori provenienti da Paesi terzi a far rilevare performance peggiori, con una quota di persone in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro superiore al 24,8%, a fronte del 9,5% registrato sugli italiani residenti nell'area in esame.

Va, inoltre, sottolineato come il tasso di disoccupazione dei non comunitari residenti nella area metropolitana di riferimento sia superiore di quasi 12 punti percentuali rispetto a quanto registrato a livello nazionale (24,8%, a fronte del 13%), inoltre, rispetto al 2018 la quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro non comunitaria è aumentata dell'1,8% (a fronte del -1,6% registrato per gli italiani).

Tabella 10 – Tasso di occupazione, disoccupazione e inattività della Città metropolitana di riferimento per cittadinanza – Anno 2020

CITTADINANZA	Tasso di occupazione (15-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	v.%	variazione 2020/2019	v.%	variazione 2020/2019	v.%	variazione 2020/2019
Italiani	52,7%	0,2%	9,5%	-1,6%	41,6%	0,8%
Stranieri	49,6%	1,4%	22,1%	-2,4%	36,3%	0,2%
di cui non comunitari	45,5%	-3,0%	24,8%	1,8%	39,4%	2,4%
Nel complesso	52,5%	0,3%	10,1%	-1,7%	41,4%	0,8%

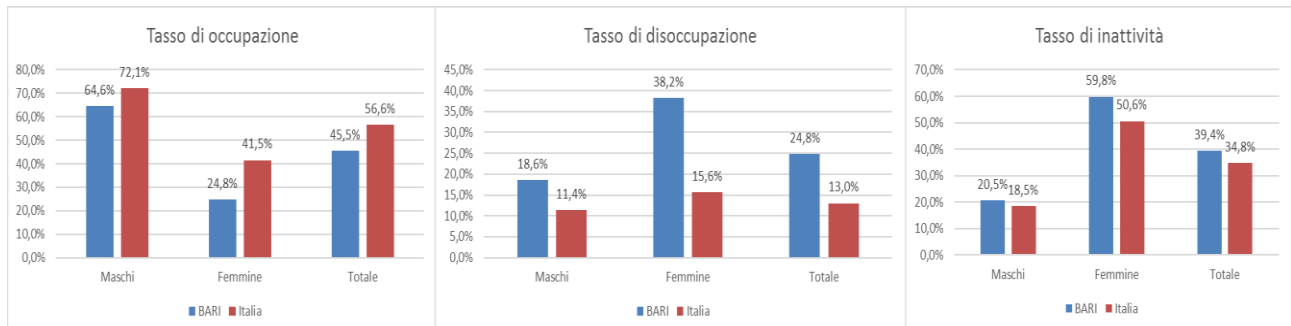
Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Osservare la condizione occupazionale dei cittadini non comunitari, tenendo conto del genere, consente di mettere in evidenza una decisa disparità sia nella Città metropolitana in esame che complessivamente in Italia. In relazione al tasso di occupazione, pari a 56,6% per la popolazione non comunitaria in Italia nel suo complesso, il grafico 7 mostra come tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile sussista uno scarto di oltre 30 punti percentuali, scarto che a livello locale si fa più elevato, aggirandosi su circa 40 punti percentuali. Il confronto relativo alle sole donne mostra inoltre come nella Città metropolitana di Bari il tasso di occupazione femminile sia decisamente inferiore a quello rilevato complessivamente in Italia sulle cittadine non comunitarie: 24,8% contro 41,5%. Il minor tasso di occupazione dei cittadini non comunitari nell'area in esame è legata dunque, in larga misura, proprio al basso coinvolgimento della componente femminile della popolazione nel mercato del lavoro locale.

Anche l'analisi dei tassi di disoccupazione rinforza questa lettura: nella Città metropolitana in esame, infatti, la quota di persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro non comunitaria è pari, per la componente femminile, a 38,2% a fronte del 15,6% registrato complessivamente in Italia ed è superiore all'indicatore relativo ai soli uomini di oltre 19 punti percentuali.

Anche i dati sull'inattività confermano come nel territorio in esame la condizione per le donne non comunitarie sia peggiore rispetto al prospetto nazionale: il relativo tasso è infatti pari a ben il 59,8% a fronte del 50,6% registrato complessivamente in Italia. Lo scarto rispetto al valore registrato sugli uomini non comunitari dell'area in esame di quasi 40 punti percentuali. È il caso di sottolineare come i valori dell'inattività e della disoccupazione femminile, per la popolazione non comunitaria dell'area in esame, siano drammaticamente cresciuti tra il 2019 e il 2020: rispettivamente del +8% e +11%; crescita da collegare – come anticipato - ad un allontanamento dal mercato del lavoro provocato dalla chiusura di molti settori dell'economia e dalla necessità, soprattutto per la componente femminile, di occuparsi dei carichi familiari durante il lockdown, in ragione dell'emergenza COVID. Basti pensare alle ripercussioni sul settore ricettivo-alberghiero o sul settore dei servizi alle famiglie, così rilevanti per l'occupazione non comunitaria nell'area in esame.

Grafico 7 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività dei cittadini non comunitari per genere e area di insediamento. Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Un'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto dai cittadini non comunitari nell'area geografica in analisi mette in luce ulteriori elementi di criticità, confermando quanto rilevato su scala nazionale: la popolazione proveniente da Paesi terzi risulta schiacciata verso mansioni non qualificate e scarsamente retribuite, prevalentemente nel settore dei *Servizi*.

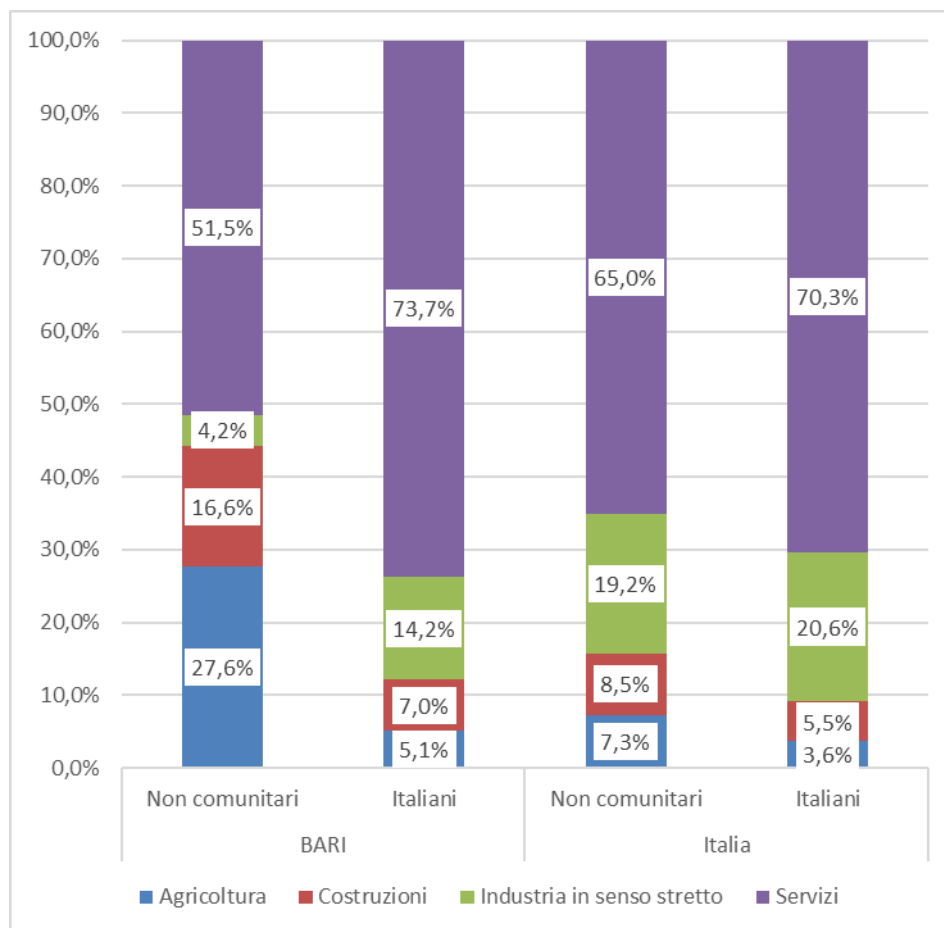
Il territorio in esame, come il complesso del Paese, vede una prevalenza dell'occupazione nel terziario, che occupa il 51,5% dei lavoratori non comunitari e il 74% circa degli italiani (a fronte del 65% e 70,3% registrato sul piano nazionale).

Colpisce, rispetto alla media complessiva del nostro Paese, la scarsa incidenza del lavoro nell'*Industria in senso stretto*, solo il 4,2% dei cittadini provenienti da Paesi terzi (a fronte del 19,2% registrato complessivamente in Italia) è occupato in tale settore.

Mentre al settore agricolo afferisce una quota di occupati provenienti da Paesi terzi superiore a quella registrata sul piano nazionale (27,6% a fronte di 7,3%).

È proprio questo l'ambito in cui risulta maggiore l'incidenza a livello locale degli occupati non comunitari: su 100 lavoratori del settore, 3,2 sono di cittadinanza extraeuropea. All'opposto solo il 5,1% degli occupati italiani è inserito nel settore agricolo. Superiore alla media nazionale anche la quota di non comunitari occupati in ambito edile: 16,6% a fronte di 8,5%.

Grafico 8– Occupati (15 anni e oltre) per cittadinanza, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

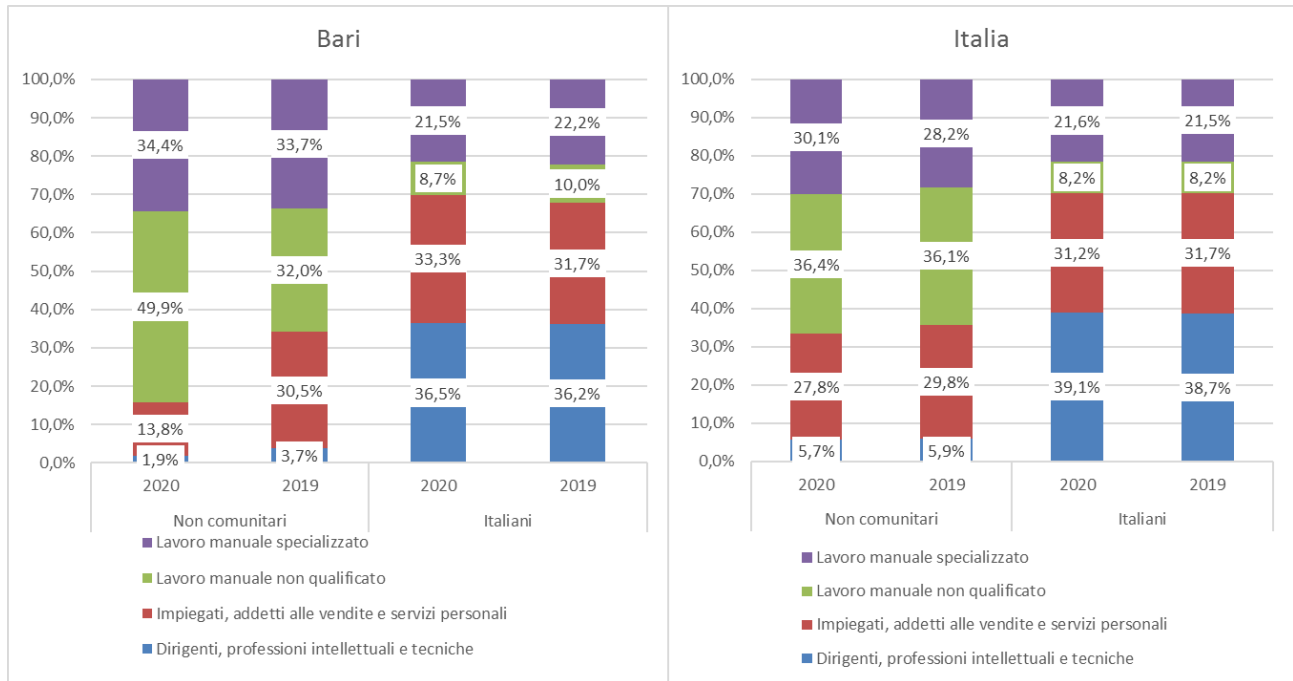
Come accennato, anche nel territorio in esame si evidenzia lo schiacciamento della manodopera non comunitaria verso lavori non qualificati: nel 2020 quasi il 50% dei cittadini extra europei occupati nella Città metropolitana di Bari svolge un *lavoro manuale non qualificato*, mentre a livello nazionale, i lavoratori extra UE inquadrati in tale tipologia di impiego sono il 36,4%. Va inoltre rilevato come a livello locale risulti più marcata la complementarità tra lavoro straniero e autoctono, con un coinvolgimento della manodopera italiana nel lavoro manuale non qualificato dell'8,7%, in linea con la media degli occupati italiani a livello nazionale (8,2%).

Spicca anche la maggiore incidenza del *lavoro manuale specializzato*, che coinvolge il 34,4% dei lavoratori provenienti da Paesi terzi occupati nell'area in analisi, a fronte del 30,1% di quelli occupati complessivamente in Italia. Sensibilmente più bassa, invece, rispetto a quanto rilevato a livello nazionale, la quota di *dirigenti e professionisti tecnici e intellettuali*: 1,9%, contro 5,7%; è proprio questa la tipologia di impiego per la quale si registra, a livello locale, uno scarto maggiore tra i valori relativi agli occupati extraeuropei e italiani; questi ultimi infatti nella maggioranza dei casi (36,5%) sono proprio dirigenti o professionisti.

È fortemente diminuita invece, a livello locale, nel corso del 2019 l'incidenza di *impiegati, addetti alle vendite e ai servizi personali* che risulta più bassa dei lavoratori italiani (13,8% dei non comunitari a fronte del 33,3% degli italiani); mentre a livello nazionale le percentuali scendono rispettivamente a 27,8% e 31,2%.

Va segnalato, inoltre, come rispetto all'anno precedente, nel territorio in esame si assiste invece ad aumento della quota di occupati non comunitari inquadrati come *lavoratori manuali non qualificati* a discapito della quota relativa alle professioni impiegatizie e nei servizi (di cui sopra), passaggio che non si verifica per la popolazione autoctona. I lavoratori italiani dell'area in esame hanno visto di contro un aumento della quota di occupati inquadrati come *Impiegati e addetti alle vendite e ai servizi personali* e di *Dirigenti e professionisti*.

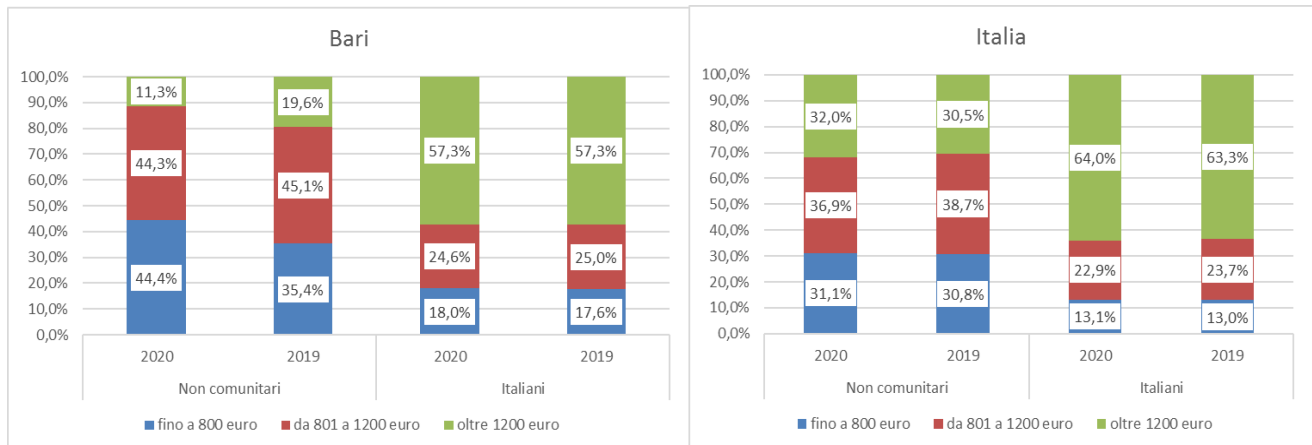
Gráfico 9 – Occupati per cittadinanza, area di residenza e tipologia professionale (v.%) Anni 2019 e 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

L'analisi delle retribuzioni conferma una canalizzazione dell'occupazione non comunitaria verso mansioni scarsamente retribuite ancor più marcata di quella rilevata a livello nazionale: mentre complessivamente in Italia circa un terzo degli occupati dipendenti di cittadinanza non comunitaria percepisce una retribuzione mensile inferiore agli 800 euro, nell'area metropolitana barese si rileva una maggiore concentrazione in tale fascia salariale che raggiunge un'incidenza del 44,4%, risultando prevalente. Al contrario, solo l'11,3% dei dipendenti extra UE del territorio in esame ha un'entrata superiore ai 1.200 euro (quota che a livello nazionale sale al 32%), mentre il 44,3% percepisce una retribuzione compresa tra gli 801 e i 1200 euro.

Gráfico 10 – Occupati dipendenti (15 anni e oltre) per area di residenza, cittadinanza e classe mensile di retribuzione (v.%) Anno 2019 e 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati RCFL – ISTAT

Sia a livello nazionale che nel territorio in esame, la forbice retributiva che separa la popolazione autoctona da quella proveniente da Paesi terzi si acuisce e inverte il segno, a favore della prima, nella fascia retributiva più alta (oltre 1200 euro). Va segnalata comunque una minore incidenza delle retribuzioni più elevate fra i lavoratori italiani nel territorio in esame (57,3%), rispetto a quella dei lavoratori italiani sul territorio nazionale (64%).

Un'analisi diacronica mette però in luce come, sempre sul piano retributivo, si registrino segnali di peggioramento per la popolazione proveniente da Paesi extraeuropei; in particolare si rileva un incremento della quota di dipendenti che percepisce retribuzioni fino a 800 euro, più significativo che a livello nazionale, con un passaggio da 35,4% a 44,4%; mentre diminuiscono le retribuzioni oltre 1200 euro passando dal 19,6% all'11,3%. A livello nazionale invece, sempre in relazione ai lavoratori di cittadinanza extra UE, si assottiglia la fascia che riceve una retribuzione media (tra gli 800 e i 1.200 euro mensili) e si amplia la quota con retribuzioni superiori ai 1.200 euro.

2.2 Rapporti di lavoro attivati e cessati per i lavoratori non comunitari

Il paragrafo che segue analizza i dati provenienti dal sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (CO) che restituisce informazioni sul mercato del lavoro dipendente e parasubordinato, prendendo in considerazione i rapporti di lavoro iniziati e cessati durante l'anno. Nella lettura dei dati va tenuto presente che i valori riportati si riferiscono al numero di contratti attivati, non al numero di lavoratori interessati. È pertanto possibile che alcuni settori (ad esempio l'*Agricoltura*) risultino sovra rappresentati in ragione di un maggior utilizzo di contratti di durata estremamente breve.

Nel 2020 sono stati complessivamente oltre 9milioni 538mila i nuovi rapporti di lavoro attivati in Italia: nell'80% dei casi (7.609.945) a favore di cittadini italiani, 1.380.232 per cittadini non comunitari (il 14%) e 547.956 per cittadini comunitari.

Tra il 2019 e il 2020 le assunzioni hanno registrato una significativa riduzione -18,9%, con circa 2milioni 219mila contrattualizzazioni in meno, come era lecito aspettarsi viste le importanti restrizioni alle attività di alcuni rilevanti settori economici introdotte per contrastare il diffondersi del virus. I dati, a livello nazionale, fanno rilevare una riduzione più significativa delle assunzioni a favore dei cittadini comunitari (-23,3%), seguiti dagli italiani (-19,6%), mentre il calo risulta più contenuto, seppur rilevante, per i cittadini non comunitari: -12,5%.

Tabella 11 – Attivazioni per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2020 e variazione% 2020/2019

	Bari		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Cittadini italiani	89,0%	-13,4%	79,8%	-19,6%	3,8%
Cittadini non comunitari	9,1%	2,2%	14,5%	-12,5%	2,2%
Cittadini comunitari	1,8%	-17,4%	5,7%	-23,3%	1,1%
Totale =100%	327.203	-12,2%	9.538.133	-18,9%	3,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

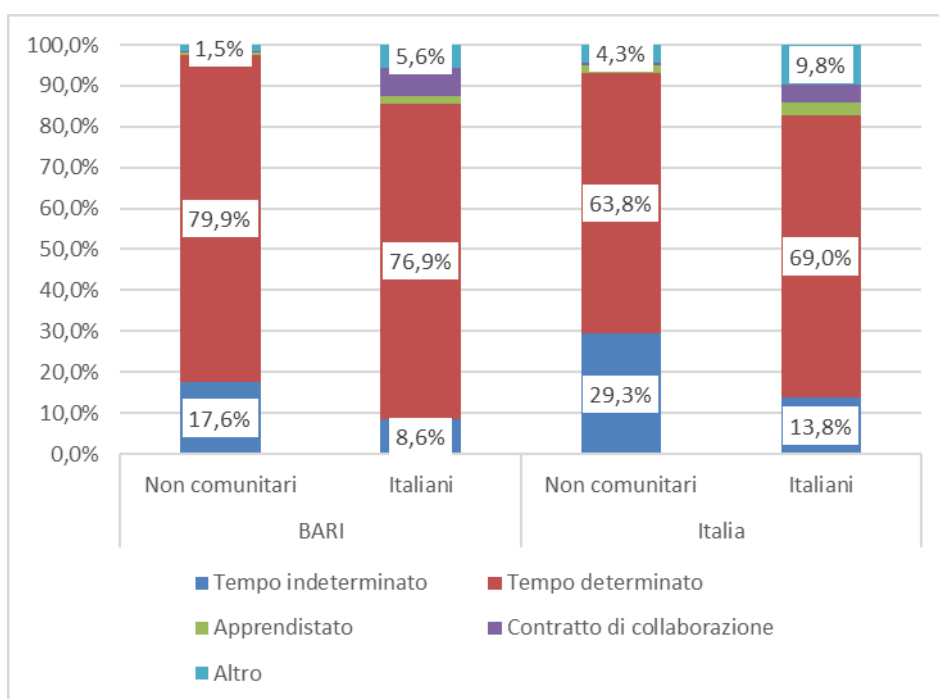
In riferimento all'area metropolitana in esame, i rapporti di lavoro attivati nel 2020 ammontano a oltre 320mila, ovvero il 3,4% di quelli complessivamente attivati in Italia. Nel territorio in esame risulta ancor più marcata la prevalenza dei contratti a favore di cittadini italiani che coprono una quota pari all'89% del totale dei nuovi rapporti di lavoro, il 9,1% è relativo a lavoratori extra UE, mentre l'1,8% dei contratti riguarda cittadini provenienti dall'Europa comunitaria.

A livello locale le assunzioni hanno registrato una riduzione meno marcata di quella rilevata su scala nazionale: -12,2% rispetto al 2019. In linea con quanto rilevato complessivamente in Italia, il calo ha riguardato soprattutto le attivazioni a favore di cittadini dell'UE (-17,4% a fronte di un aumento del 2,2% dei non comunitari e del -13,4% degli italiani).

Prendendo in considerazione le tipologie di contratto utilizzate per le assunzioni avvenute nel corso del 2020, emerge come i contratti a tempo determinato siano in assoluto prevalenti, a prescindere dal territorio di residenza e dalla cittadinanza del lavoratore coinvolto. È evidente come anche nel territorio in esame, per i lavoratori provenienti da Paesi terzi, risulti più elevata la quota di assunzioni che si sono avvalse di contratti a tempo determinato con un'incidenza pari all'80% circa (a fronte del 76,9% registrato per gli italiani); mentre - a livello nazionale - coprono una quota pari al 63,8% (a fronte del 69% relativo agli italiani).

La differenza delle modalità di assunzione tra lavoratori italiani e non comunitari nella Città metropolitana di Bari si caratterizza in modo opposto al complesso del Paese: una quota di attivazioni di contratti a tempo indeterminato sensibilmente inferiore a quella registrata sul piano nazionale per la popolazione extra UE (17,6% a fronte del 29,3% a livello nazionale) e più che doppia rispetto alla componente italiana del territorio (8,6%). Il quadro contrattuale sottolinea come l'occupazione non comunitaria nell'area in esame si caratterizzi per un minor livello di stabilità.

Grafico 11 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, tipologia di contratto e territorio di residenza (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

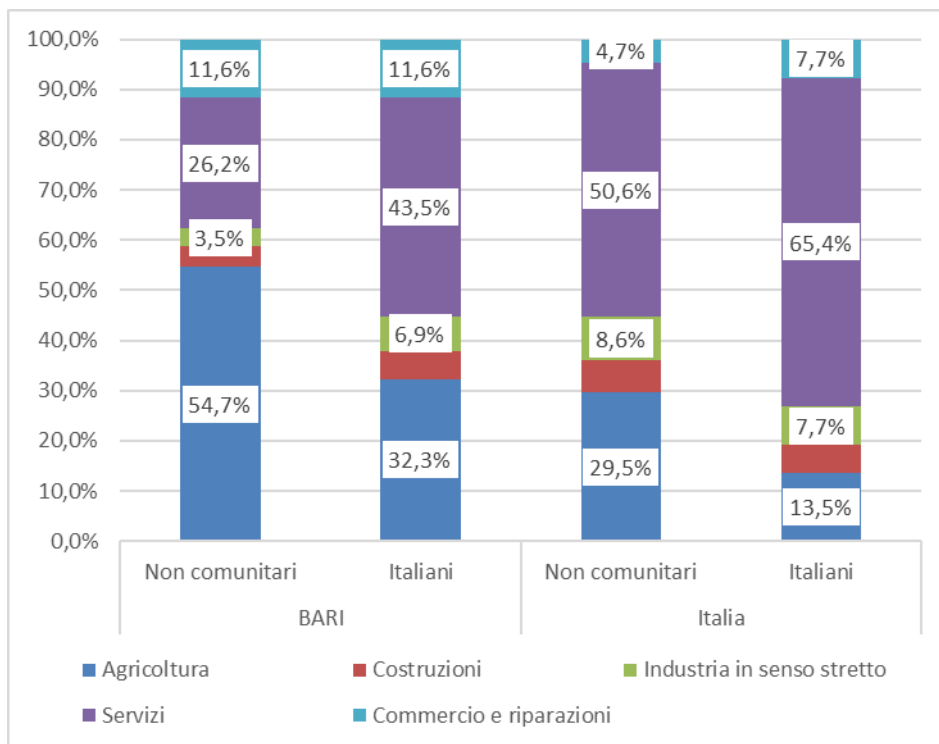
Il grafico 12, relativo alla distribuzione per settore di attività economica, mette in luce come la maggior parte dei nuovi contratti di lavoro a livello nazionale ricada nei *Servizi*, settore che riguarda il 50,6% delle attivazioni per cittadini non comunitari e il 65,4% di quelle per cittadini italiani, e vede - a livello locale - meno marcata la propria prevalenza con il 26,2% dei contratti per lavoratori non comunitari e il 43,5% di quelli per italiani.

Il grafico evidenzia anche come il mercato del lavoro della Città metropolitana di Bari sia invece schiacciato sul Settore Primario, in cui ricade il 54,7% dei nuovi contratti di lavoro per cittadini extra UE, con un'incidenza inferiore, rispetto alla media nazionale, in quasi tutti gli altri settori, escluso il *Commercio*. I *Servizi* risultano il secondo settore di assunzione per i lavoratori non comunitari nell'area in esame (26,2%), mentre *Commercio e riparazioni*, in cui ricadono il 4,7% dei nuovi contratti per cittadini extra UE attivati in Italia, assorbe, a livello locale l'11,6% delle assunzioni per cittadini provenienti da Paesi terzi.

Il settore industriale interessa complessivamente una quota pari al 7,6% delle contrattualizzazioni di lavoratori non comunitari residenti nella Città metropolitana di Bari (4% nel settore edile e 3,5% nell'*Industria in senso stretto*), mentre a livello nazionale le nuove assunzioni in tale ambito sono il 15,1% (*Costruzioni*: 6,6%, *Industria in senso stretto*: 8,6%).

Tra il 2019 e il 2020, come accennato, si registra una rilevante riduzione a livello nazionale delle nuove contrattualizzazioni; un'analisi per settori economici evidenzia come nell'area in esame, per i cittadini non comunitari, tale contrazione riguardi solo alcuni settori, risultando più marcata nell'*Industria* (-8,8% a fronte del -18,2% rilevato complessivamente in Italia) e nell'*Agricoltura* (-2,9%). Quest'ultimo è l'unico settore che a livello nazionale fa rilevare un incremento delle assunzioni per cittadini extra UE (+2,5%). Risultano in aumento gli altri ambiti economici, in particolare i *Servizi* (+20,6% a fronte del -24,1% a livello nazionale).

Grafico 12 – Rapporti di lavoro attivati per cittadinanza del lavoratore interessato, settore di attività economica e area di residenza (v.%). Anno 2020

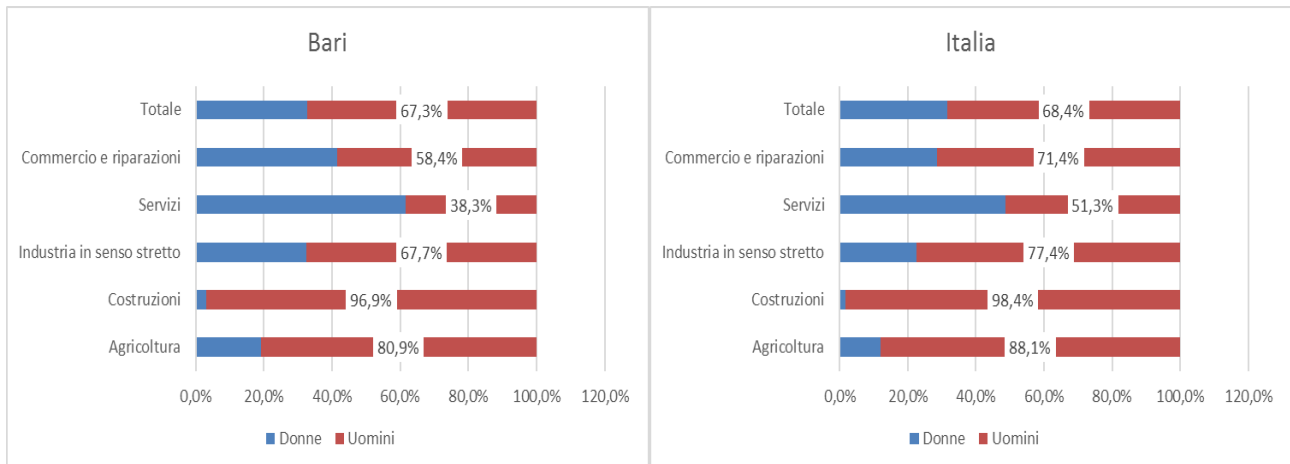


Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Un'analisi di genere mostra come sia relativo a donne il 32,7% delle assunzioni a favore di cittadini non comunitari avvenute nell'area barese nel 2020; dato superiore alla media registrata a livello nazionale (31,6%). Un'analisi settoriale mette in evidenza come le assunzioni femminili incidano in misura maggiore nel settore dei *Servizi*, dove arrivano a circa il 61,7%, nel territorio in esame e al 48,7% a livello nazionale, mentre risultano minime in edilizia (3,1% nella Città in esame e 1,6% in Italia).

Le donne non comunitarie assunte nell'*Industria* in senso stretto coprono -nella Città in esame - ben il 32,3% delle attivazioni; mentre a livello nazionale l'incidenza femminile in tale settore scende al 22,6%. Notevole la quota di nuovi contratti nel settore agricolo anche per la componente femminile non comunitaria che fa registrare il 19,1%, rispetto al 12% circa di media nazionale.

Grafico 13 – Rapporti di lavoro attivati per lavoratori non comunitari nella Città metropolitana di riferimento, per settore di attività economica e genere (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle qualifiche più frequenti tra le assunzioni di cittadini non comunitari nell'area metropolitana di Bari, la tabella 12 conferma la netta prevalenza di lavori nel settore dell'*Agricoltura*, come ci si può aspettare da un centro con grande vocazione agricola, e mostra una crescita dei lavori nel settore dei *Servizi*.

Nello specifico prevalgono le assunzioni a favore di *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde*, che rappresentano quasi i due terzi dei nuovi rapporti di lavoro di cittadini provenienti da Paesi terzi. Qualifica per la quale risulta maggiore l'incidenza delle attivazioni effettuate nell'area in esame sul complesso di quelle relative a cittadini extra UE: 5%. La seconda e terza qualifica per incidenza di nuovi contratti ricadano entrambe nel settore dei Servizi: l'8,6% delle assunzioni di cittadini non comunitari è per *Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati*, mentre il 5,8% è relativo a *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici*.

Se complessivamente la distribuzione per settori di attività economica non ha registrato importanti variazioni nel territorio in esame tra il 2019 e il 2020, l'andamento delle attivazioni per singole qualifiche evidenzia rilevanti cambiamenti. A sottolineare la sofferenza durante la crisi pandemica di specifici ambiti di impiego la qualifica di *Addetti alle vendite* registra un calo di assunzioni del 39%, mentre quella di *Esercenti e addetti nelle attività di ristorazione* segna -37,8%. Decisamente marcata anche la riduzione relativa al *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, ristoranti e aree pubbliche* (-30% circa). In aumento invece le assunzioni relative ai servizi di sostegno alle famiglie: +266% per *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* e +81% per *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici*, probabilmente anche in ragione dell'incremento degli oneri di gestione e cura della vita familiare e domestica vissuti dalle famiglie durante il lockdown. Da segnalare anche l'aumento dei contratti per *Agricoltori e operai agricoli specializzati*: +15,9%.

In riferimento alla distribuzione di genere, la tabella 12 mette in luce la concentrazione delle assunzioni femminili nell'ambito dei servizi domestici e di assistenza alle famiglie: la quota di contratti a favore del genere femminile risulta infatti massima (91,3%) nel caso di *Professioni qualificate nei servizi personali e assimilati* e nell'ambito del *Personale non qualificato addetto ai servizi domestici* (72,4%). Elevata anche la quota di attivazioni per donne tra gli *Addetti alle vendite* (46% circa) e *Artigiani e operai specializzati addetti alla pulizia e igiene degli edifici* (47,3%).

Tabella 12 – Rapporti di lavoro attivati nella Città metropolitana di riferimento per lavoratori non comunitari per qualifica professionale (v.%, incidenza femminile e incidenza sul totale delle attivazioni). Anno 2020

Qualifiche	Rapporti di lavoro attivati a cittadini Non UE	Incidenza femminile	Incidenza attivazioni non UE Area metropolitana su totale non UE
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	63,3%	23,6%	5,0%
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	8,6%	91,3%	1,8%
Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	5,8%	72,4%	1,2%
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	3,9%	36,0%	1,1%
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbl	3,7%	42,7%	1,1%
Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	2,1%	0,2%	1,4%
Agricoltori e operai agricoli specializzati	1,7%	10,6%	1,5%
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci	1,6%	13,5%	0,6%
Addetti alle vendite	1,1%	46,1%	1,0%
Artigiani ed operai specializzati addetti alla pulizia ed all'igiene degli edifici	0,9%	47,3%	1,2%
Altre qualifiche	7,3%	19,2%	0,8%
Totale =100%	29.922	32,7%	2,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

In riferimento alle cessazioni di rapporti di lavoro nel 2020, in Italia ammontano a 9.339.046, 199mila in meno delle attivazioni. Rispetto al 2019 il numero dei rapporti di lavoro cessati è diminuito di circa 2milioni e 353mila unità, con un decremento percentuale pari al 20%, con ogni probabilità anche in ragione dei provvedimenti normativi di sospensione dei licenziamenti introdotti dal governo per fronteggiare la crisi in atto¹¹. La riduzione delle interruzioni dei rapporti di lavoro ha coinvolto in misura più significativa i cittadini comunitari (-21,1%) e i cittadini italiani (-20,7%); mentre per i cittadini provenienti da Paesi extra europei si rileva un calo del 16,2% rispetto all'anno precedente.

Tabella 13 - Cessazioni di rapporti di lavoro per area di residenza e cittadinanza del lavoratore interessato. Anno 2020 e variazione% 2020/2019

	Bari		Italia		Incidenza % Città metropolitana su Italia
	v.%	Variazione % 2020/2019	v.%	Variazione % 2020/2019	
Cittadini italiani	89,5%	-4,4%	80,4%	-20,7%	3,8%
Cittadini non comunitari	8,6%	-12,7%	13,6%	-16,2%	2,1%
Cittadini comunitari	1,9%	-12,2%	6,0%	-21,1%	1,1%
Totale =100%	317.929	-17,6%	9.339.046	-20,1%	3,4%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Nell'area metropolitana in analisi si contano 317.929 cessazioni di rapporti di lavoro, all'incirca 9mila in meno delle attivazioni. Come per le attivazioni, nel territorio in esame si rileva una prevalenza ancor più marcata della quota relativa ai cittadini italiani: 89,5% a fronte dell'80,4% rilevato su scala nazionale, l'8,6% delle cessazioni riguarda contratti per cittadini extra UE, mentre l'1,9% riguarda cittadini europei.

La motivazione prevalente per le interruzioni di rapporti di lavoro risulta essere il termine del contratto, a prescindere dalla cittadinanza del lavoratore interessato e dal territorio di residenza.

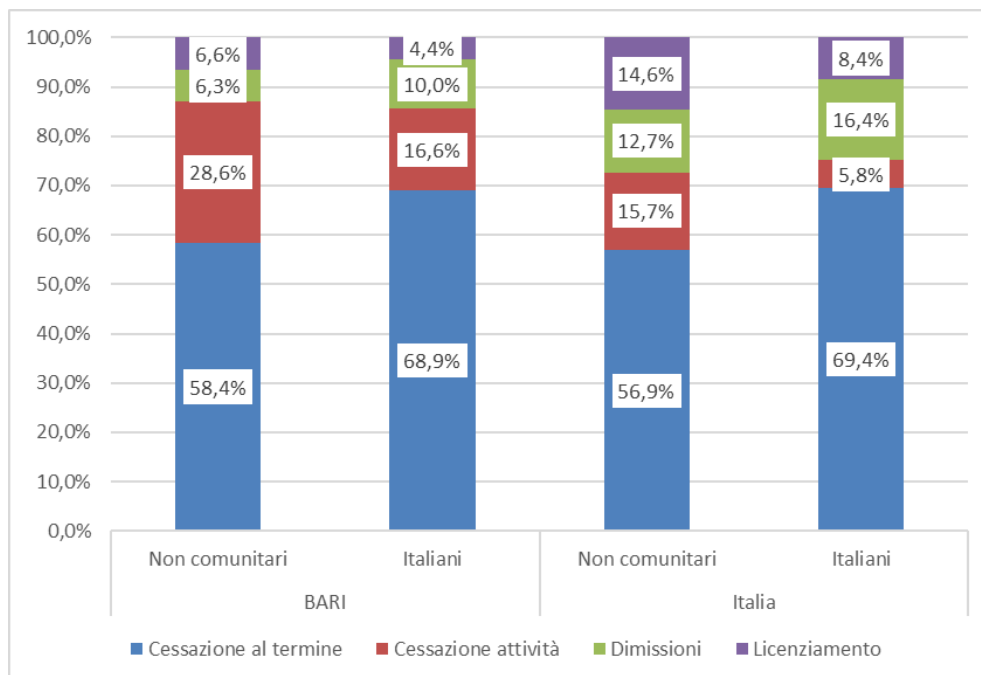
¹¹ Il D.L. 18/2020 (cosiddetto "Cura Italia"), introduce all'art.46, la sospensione delle procedure sindacali ai fini del licenziamento collettivo avviate a partire dal 23 febbraio 2020; ed il divieto, per il medesimo periodo, di licenziare i dipendenti per motivi economici e/o organizzativi, a prescindere dalla dimensione occupazione dell'azienda e dal numero dei dipendenti. La sospensione dei licenziamenti, inizialmente prevista per 60 giorni, viene prorogata da successivi provvedimenti (D.41/2021 e da ultimo il cosiddetto decreto Sostegni bis, approvato in CDM il 20/5/2021).

In termini generali, il grafico 14 evidenzia tuttavia come per i lavoratori di cittadinanza non UE la conclusione del rapporto di lavoro sia legata più frequentemente al termine del contratto (la percentuale è pari al 58,4% a livello locale e al 56,9% su scala nazionale), rispetto ai cittadini italiani (68,9% a livello locale e 69,4% a livello nazionale).

Inoltre, sia a livello nazionale che locale le dimissioni coinvolgono in misura maggiore i lavoratori italiani rispetto i non comunitari; nella Città metropolitana di Bari il 6,3% delle cessazioni di lavoro per cittadini non comunitari riguarda appunto le dimissioni, a fronte del 10% fra i lavoratori autoctoni.

La quota di chiusure di rapporti di lavoro legate a licenziamento risulta, al contrario, superiore tra i cittadini non comunitari, coprendo il 6,6% delle cessazioni (contro il 4,4% degli italiani) a livello locale e il 14,6% (a fronte dell'8,4% per gli italiani) a livello nazionale.

Grafico 14 – Rapporti di lavoro cessati per area di insediamento, cittadinanza del lavoratore interessato e motivazione della cessazione (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

2.3 L'imprenditoria straniera nella Città metropolitana di Bari

La popolazione straniera nel nostro Paese riveste un ruolo di tutto rilievo in ambito imprenditoriale: più di un decimo delle oltre 6 milioni di imprese registrate al 31 dicembre 2020 era a conduzione straniera¹². Si tratta complessivamente di 629.239 imprese, il 79,2% delle quali, ovvero 498.349, a conduzione non comunitaria. Il grafico 15 evidenzia come nella netta maggioranza dei casi (79,8%) le imprese a conduzione non comunitaria siano individuali; il 14% circa è costituito da società di capitali, il 6,3% è una società di persone, mentre le altre forme di impresa coprono una quota pari all'1,4%.

¹² Si intendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri, per tipologia di impresa.

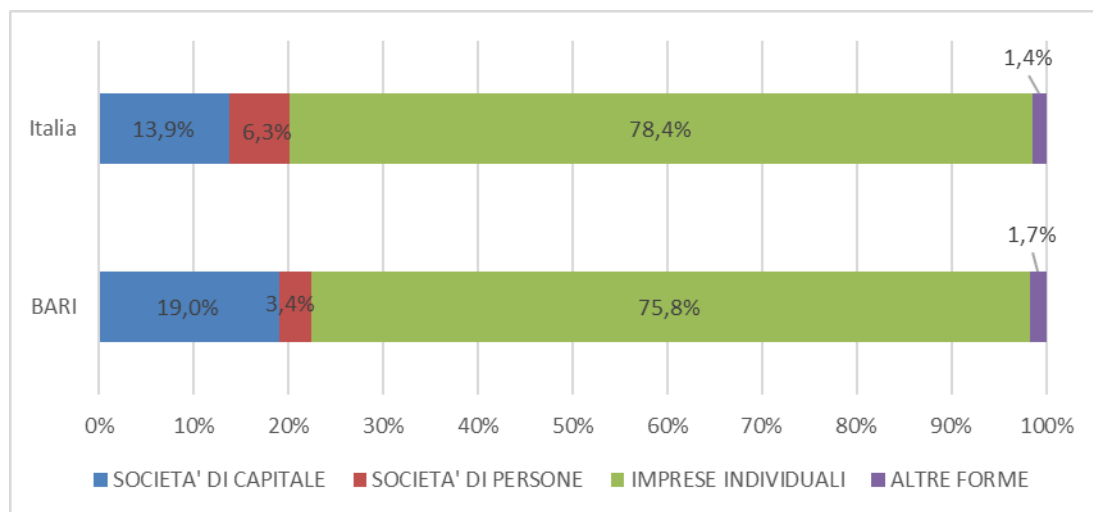
Il difficile anno che il Paese ha attraversato a causa della pandemia mondiale e delle misure introdotte per contrastarne la diffusione ha avuto un impatto anche in ambito imprenditoriale: il numero di imprese registrate ha subito infatti una lieve contrazione tra il 2019 e il 2020 (-0,2%), a fronte della costante crescita rilevata negli ultimi anni.

Un'analisi di dettaglio evidenzia tuttavia come a calare siano state solamente le imprese autoctone, risultando in crescita le imprese a conduzione straniera (+2,5%). Le imprese guidate da cittadini non comunitari in particolare, sono aumentate del 2,5%, aumento che ha riguardato soprattutto le società di capitale: +7,5%.

In riferimento alla Città metropolitana in esame, il 31 dicembre 2020 risultavano registrate 4.026 imprese a conduzione non comunitaria, dato che colloca Bari, in terzultima posizione tra le Città metropolitane per incidenza sul totale delle imprese non comunitarie (0,8%). Inferiore al valore nazionale l'incidenza delle imprese a guida non comunitaria sul tessuto imprenditoriale dell'area: 2,7% (a fronte dell'8,2% rilevato in Italia).

La distribuzione per forma giuridica delle imprese a guida extra UE dell'area in esame è piuttosto in linea con quella rilevata sul piano nazionale seppur con una quota superiore di società di capitale (19%). Le 776 società di capitale guidate da cittadini non comunitari dell'area in esame rappresentano l'1,1% di quelle presenti in Italia.

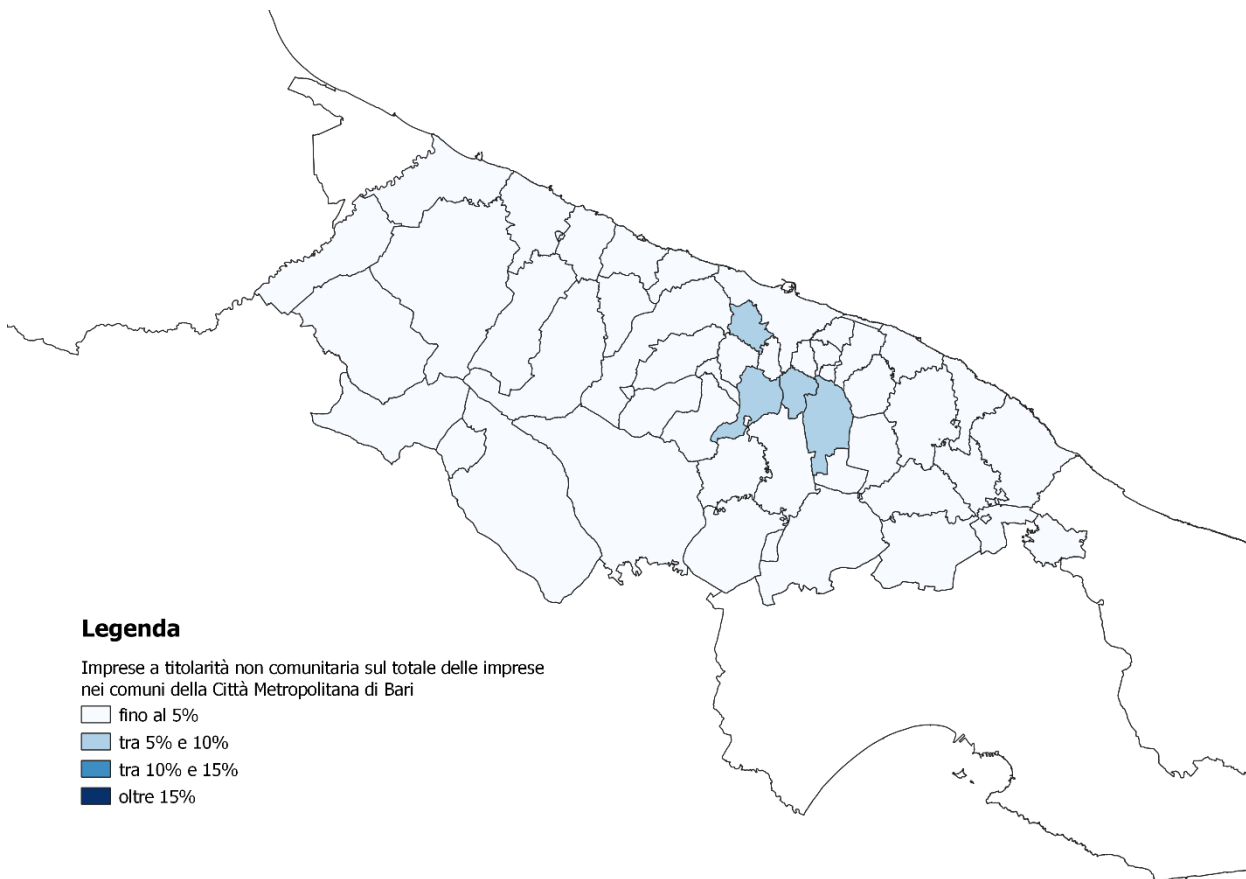
Grafico 15 – Imprese non comunitarie per forma giuridica e area di insediamento (v.%, v.a.). Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione sul territorio in esame delle imprese guidate da cittadini non comunitari fa rilevare, come lecito aspettarsi, una forte concentrazione nel Comune di Bari (29% circa), seguito dai comuni più grandi come Altamura (5,8%), Modugno (5,1%), Trani (3,8%) e Molfetta (3,7%). Un'analisi dell'incidenza percentuale sul complesso delle imprese del territorio rivela come non sia comunque il comune di Bari a far rilevare il valore più elevato, le 1.160 imprese a guida non comunitaria del capoluogo pugliese rappresentano infatti il 4% delle complessive imprese del territorio, collocando il comune in settima posizione per tale valore. L'incidenza in assoluto maggiore si registra nei comuni di: Adelfia, Casamassima e Sannicandro di Bari, dove il 7% è guidata da cittadini nati in Paesi terzi, segue il comune di Modugno con una percentuale superiore del 5,6% e due comuni poco sopra al 4%: Cassano delle Murge e Santeramo in Colle. Il resto dei comuni registra un'incidenza sotto il 4%.

Mappa 3 – Incidenza percentuale delle imprese a guida non comunitaria sul complesso delle imprese per comune nella Città metropolitana



Fonte: Elaborazione Area SpINT - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

La distribuzione settoriale delle imprese guidate da cittadini non comunitari presenti in Italia vede prevalere l'ambito commerciale che raggiunge un'incidenza del 37,8%, seguito dal settore edile, dove si colloca un quinto delle imprese e dagli *Altri servizi* (11%). L'incidenza sul complesso delle imprese risulta invece superiore nei *Servizi alle imprese* dove quasi un'impresa su sei è a guida non comunitaria.

In linea con il quadro nazionale, il settore di attività prevalente per le imprese individuali a guida non comunitaria dell'area in esame è il *Commercio*, con una percentuale pari al 52%. Il territorio si caratterizza per una quota di imprese inferiore al valore nazionale, in tutti i settori, eccetto che nell'*Agricoltura*. Soprattutto la differenza maggiore si registra nei settori delle *Costruzioni* e dei *Servizi alle imprese* che registrano rispettivamente 10,3% a fronte del 19,9% registrato in Italia e 3,2% a fronte di 5,9%; sottolineando la scarsa propensione industriale del territorio in esame. La quota di imprese che si occupano di *Agricoltura* è maggiore rispetto al dato nazionale (4% a fronte di 2,2%); le 160 imprese agricole guidate da cittadini di Paesi terzi nella area metropolitana di Bari, rappresentano infatti l'1,5% delle imprese non comunitarie che in Italia lavorano in tale ambito.

Tabella 14 – Distribuzione settoriale delle imprese a guida non comunitaria nell'area metropolitana di riferimento, incidenza sul settore e variazione 2020/2019 (v.a. e v.%). Dati al 31 dicembre 2020

MACRO-SETTORI DI ATTIVITA'	BARI			ITALIA			Incidenza % Città metropolitana su totale
	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019	Incidenza sul settore		Variazione 2020/2019	
	v.%	v.%		v.%	v.%		
Commercio	52,0%	5,1%	-0,8%	37,8%	12,6%	0,8%	1,1%
Costruzioni	10,3%	2,5%	13,1%	19,9%	11,9%	5,4%	0,4%
Altri servizi	10,0%	1,6%	3,6%	11,1%	4,3%	5,2%	0,7%
Attività manifatturiere	6,1%	1,9%	4,3%	8,0%	7,3%	1,2%	0,6%
Servizi alle imprese	3,2%	3,2%	5,0%	5,9%	14,0%	3,0%	0,4%
Turismo	7,7%	3,3%	6,6%	8,4%	9,1%	3,1%	0,7%
Agricoltura	4,0%	0,6%	1,3%	2,2%	1,5%	5,6%	1,5%
Altro	7,0%	2,2%	-7,0%	6,6%	6,5%	-0,8%	0,8%
TOTALE = 100%	4,026	2,7%	1,6%	100,0%	8,2%	2,5%	0,8%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Tra il 2019 e il 2020 le imprese individuali a guida non comunitaria nell'area del capoluogo pugliese sono cresciute in misura inferiore a quanto rilevato sul piano nazionale: +1,6% a fronte di una crescita del 2,5%, registrata complessivamente in Italia.

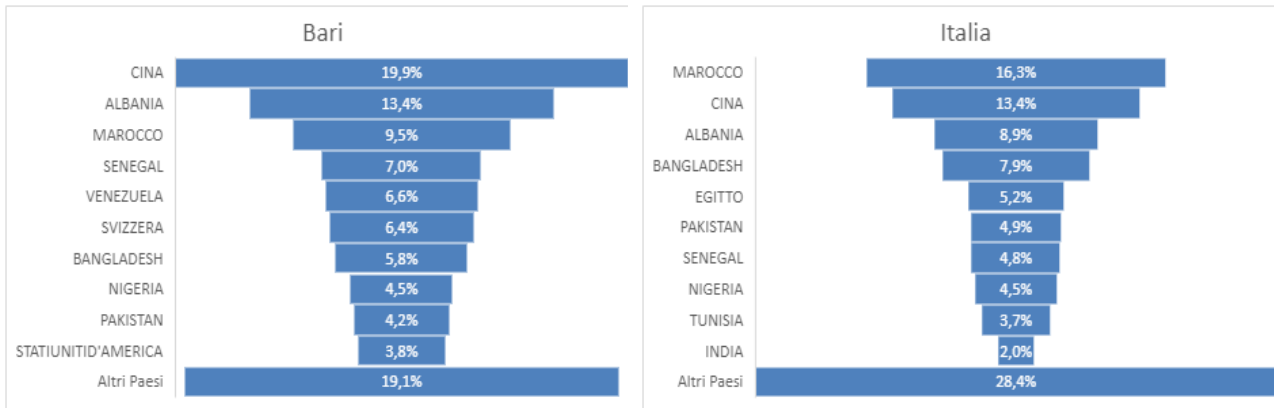
A crescere, nel territorio in esame, è soprattutto il numero di imprenditori individuali di cittadinanza non comunitaria che investono: nell'edilizia (+13,1%), nel *Turismo* (+6,6%) e nei *Servizi alle imprese* (+5%); mentre sul piano nazionale i settori più dinamici risultano *Agricoltura* (+5,6%), *Costruzioni* (+5,4%), e *Altri Servizi* (entrambi +4,1%).

Un approfondimento sulle imprese individuali consente di rilevare le nazionalità più rappresentate¹³. A livello nazionale le comunità di cittadinanza non comunitaria più rappresentate in ambito imprenditoriale sono la marocchina, la cinese e l'albanese, che coprono da sole il 39% circa delle imprese individuali a guida non comunitaria. Si tratta, d'altronde, delle prime tre comunità per numerosità sul territorio. Rilevante anche la quota di titolari di imprese individuali nati in Bangladesh (7,9%), che risulta il quarto Paese di nascita degli imprenditori non comunitari; dato ancor più significativo se si pensa che la comunità bangladesese risulta invece settima per numero di regolarmente presenti.

La distribuzione per Paese di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari dell'area metropolitana di Bari vede una netta prevalenza degli imprenditori cinesi, che sono un quinto degli imprenditori non comunitari. Seguono tra le nazionalità quella albanese e marocchina, cui afferiscono rispettivamente il 13,4% e il 9,5% degli imprenditori, mentre il 7% è di nazionalità senegalese.

¹³ Solo per le imprese individuali è possibile rilevare la singola nazionalità di provenienza del titolare.

Grafico 16 – Primi 10 Paesi di nascita dei titolari di imprese individuali non comunitari in Italia e nell'area metropolitana di riferimento (v.a., v.%). Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi - ANPAL Servizi su dati UNIONCAMERE-Movimprese

Un'analisi diacronica mostra come, rispetto all'anno precedente, nell'area barese aumentino leggermente i titolari di imprese individuali, ma con differenze fra tutte le principali nazionalità. Gli aumenti più significativi si rilevano tra i titolari di imprese individuali nati in Albania (+9,1%), Nigeria (+4,6%), Senegal (3,4%) e Pakistan (+3,2%), mentre a livello nazionale gli incrementi più importanti si registrano tra gli imprenditori nati in Nigeria (+8,6%), Pakistan (+4,5%) e Albania (+4,3%). Si registra di contro una flessione di segno negativo soprattutto per la comunità cinese (-1,4%).

2.4 Le rimesse verso i Paesi di origine

Quadro di riferimento

Le rimesse inviate dai migranti verso il proprio Paese di origine rappresentano una risorsa importantissima ed un potenziale fattore di sviluppo per i territori. L'ammontare di denaro inviato dal nostro Paese ha raggiunto proporzioni cospicue: nel corso del 2020 infatti sono stati inviati circa 5.957 milioni di euro dall'Italia verso Paesi terzi, una cifra in aumento di 768,6 milioni rispetto al 2019. L'Asia resta il principale continente di destinazione, ricevendo il 45% circa delle rimesse in uscita dall'Italia. In particolare, sono asiatici i primi due Paesi per flussi di denaro dall'Italia, il Bangladesh e le Filippine, che hanno ricevuto rispettivamente 707 e 449 milioni circa, coprendo da soli quasi un quinto delle rimesse inviate dal nostro Paese. In aumento la quota di rimesse inviate verso il continente africano: il 27,8% (era il 25,3% l'anno precedente). Nello specifico il Marocco risulta il primo Paese africano di destinazione dall'Italia, con una quota pari al 7,2% del totale (429 milioni), valore in netta crescita rispetto all'anno precedente (+101,5 milioni). Il continente americano riceve il 13,9% delle rimesse, mentre il 13,6% è stato inviato ai Paesi dell'Europa non comunitaria.

Complessivamente, rispetto al 2019, le rimesse aumentano del 15% circa, tuttavia ad un'analisi per singole destinazioni emergono andamenti tendenziali decisamente diversi: incrementi percentuali marcatamente rilevanti si registrano per la Nigeria (+118,9% ovvero +125,7 milioni), per l'Ucraina (+71,7% ovvero +124,6), per la Moldavia (+40,7%, pari a +43,8 milioni), mentre calano le rimesse dirette in Bangladesh (-13%), Brasile (-9%), Costa D'Avorio (-3%) e Colombia (-2,7%).

Milano, Roma e Napoli si confermano anche nel 2020 le Città metropolitane da cui vengono inviati all'estero maggiori importi, con rispettivamente 697, 686,3 e 287,3 milioni di euro inviati, sebbene si registri una variazione nel ranking che vede la Città meneghina, fino al 2018 seconda a Roma Capitale per importi inviati, raggiungere il primato. In coda alla classifica si posizionano Città delle Isole (Cagliari, Messina e Catania).

Rispetto al 2019 le rimesse inviate all'estero sono aumentate da tutte le Città metropolitane, ad eccezione di Venezia – che fa rilevare un calo del 13,4% -; il dettaglio territoriale mette in luce, tuttavia, variazioni di diversa entità, con aumenti più rilevanti, in termini percentuali, nelle Città metropolitane di Reggio Calabria (+31,4%), Torino (+24,3%) e Messina (+22%) e incrementi più contenuti a Roma (+0,7%) e Catania (+1,2%).

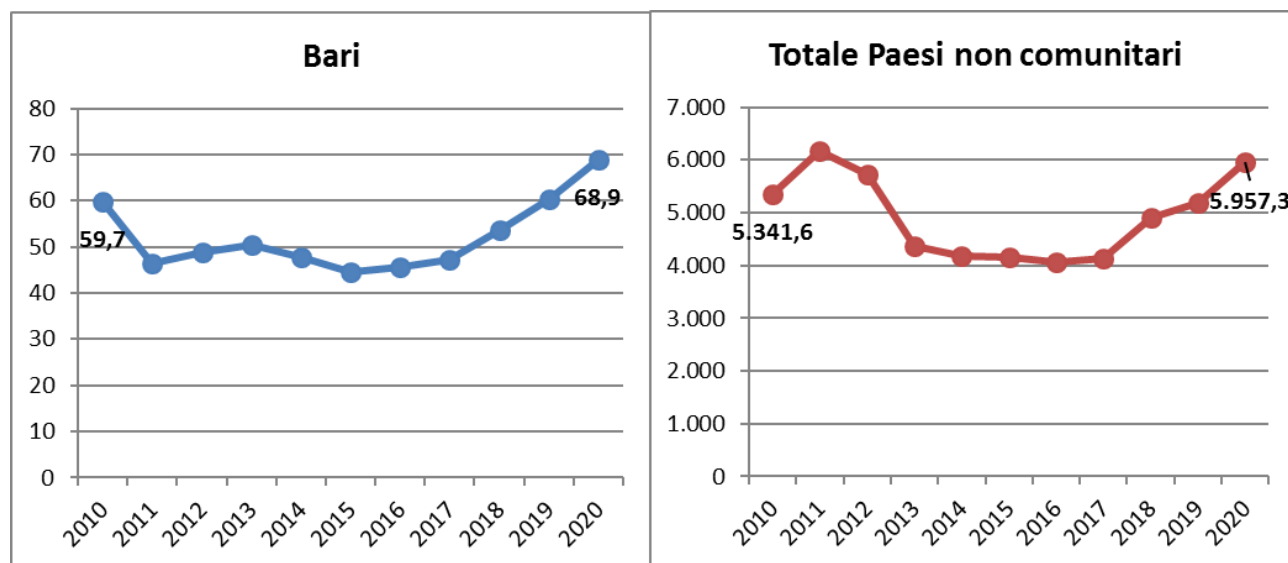
Le rimesse dalla Città metropolitana di Bari

Bari, è la nona Città metropolitana per importi di denaro inviato all'estero nel corso del 2020. Le rimesse spedite dall'area del capoluogo pugliese coprono l'1,2% del denaro complessivamente inviato dal nostro Paese.

Il grafico 17 prende in considerazione i flussi di denaro in uscita dal Paese tra il 2010 ed il 2020, mettendo in evidenza, per la Città in analisi, un andamento altalenante che ha registrato delle forti oscillazioni negative nel 2011 e 2015, mentre dal 2016 si registra un aumento costante anche se meno marcato di quello registrato a livello nazionale. Infatti, nel periodo considerato, l'ammontare delle rimesse inviate dall'Italia è aumentata dell'11,5%, mentre nell'area metropolitana di Bari la crescita registrata è stata del 15,5%, con un passaggio da 59,7 a 68,9 milioni di euro spediti all'estero, legata soprattutto alla forte crescita registrata tra il 2018 ed il 2020, dovuta principalmente all'aumento dei flussi di denaro inviati nei Paesi asiatici.

Un focus sull'ultimo anno evidenzia un incremento piuttosto significativo dei flussi di denaro in uscita dalla Città metropolitana di Bari, con un aumento di 8,7 milioni, pari a +14,4%.

Grafico 17 – Rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento e dall' Italia. Serie storica anni 2010-2020 (v.a. in milioni di euro)



Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Tra le destinazioni dei flussi di denaro in uscita dalla Città metropolitana in esame si rileva una marcata prevalenza dei Paesi europei, con un'incidenza sul totale ancor più significativa di quella rilevata sul piano nazionale (52% circa). In particolare, la Georgia risulta il primo Paese di destinazione con il 44,6% delle rimesse, seguono il Bangladesh e l'India, che con più di 6,3 e 5,9 milioni coprono quasi un quinto degli importi e l'Albania con più di 5 milioni.

Tabella 16 – Primi 10 Paesi di destinazione delle rimesse inviate dalla Città metropolitana di riferimento (v.a. in milioni di euro e v.%) Anno 2020

Paese di destinazione	v.a.	v.%
GEORGIA	30,707	44,6%
BANGLADESH	6,322	9,2%
INDIA	5,944	8,6%
ALBANIA	5,088	7,4%
SENEGAL	3,569	5,2%
CINA REP.POP.	2,530	3,7%
FILIPPINE	2,440	3,5%
MAROCCO	2,415	3,5%
PAKISTAN	1,864	2,7%
COLOMBIA	1,803	2,6%
Altre destinazioni	6,2	9,0%
Totale inviato dalla Città metropolitana	68,9	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di ANPAL Servizi su dati Banca d'Italia

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

I Rapporti sulla presenza di migranti nelle Città metropolitane - alla loro quinta edizione – analizzano le declinazioni territoriali del fenomeno migratorio in Italia senza tralasciare il quadro complessivo. Obiettivo prioritario della pubblicazione è infatti fornire un'analisi della presenza dei cittadini non comunitari nelle 14 Città metropolitane italiane, che tenga conto delle variabili strutturali e dei percorsi di inserimento nel mercato del lavoro, prestando una costante attenzione anche alla declinazione di genere dei diversi fenomeni.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2020 dei Rapporti Città Metropolitane è l'anno 2020 sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti sulle Città metropolitane, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti, spesso non omogenee dal punto di vista metodologico, semantico e temporale.

È il caso di sottolineare a tale proposito la disomogenea modalità di definizione di cittadino straniero, individuato considerando il Paese di nascita o la cittadinanza posseduta. Per minimizzare tali ambiguità interpretative si è proceduto, in nota, a puntualizzare per ogni specifica fonte la regola definitoria di cittadinanza straniera.

Il rapporto si compone di tre parti, ovvero due capitoli e un'introduzione:

1. L'apertura del Rapporto offre un quadro complessivo del fenomeno migratorio in Italia, prendendo in considerazione gli aspetti socio-demografici, l'andamento delle presenze, la partecipazione al mondo del lavoro e il coinvolgimento in ambito imprenditoriale dei cittadini non comunitari, in un'ottica di confronto tra le 14 aree metropolitane.
2. Il primo capitolo analizza gli aspetti socio-demografici delle presenze non comunitarie nelle Città metropolitane, le modalità e i motivi di soggiorno in Italia, nonché la presenza di titolari o richiedenti una forma di protezione e dei minori stranieri non accompagnati.
Le fonti dei dati trattati nell'introduzione e nel primo capitolo sono le seguenti: ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno¹⁴, al 1° gennaio 2020; Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per gli alunni nell'A.S: 2019/2020; Ministero dell'Interno sul sistema di accoglienza, tratti dal cruscotto statistico giornaliero rilasciato al 31 dicembre 2020; MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione sui MSNA, al 31 dicembre 2020.
3. Il secondo capitolo è dedicato al tema del lavoro. L'analisi, a partire dai principali indicatori, prende in considerazione i settori di attività economica, i profili professionali e reddituali e le tipologie contrattuali, tenendo sempre conto della dimensione di genere, ed effettuando un costante confronto con i residenti autoctoni e con l'ambito complessivo nazionale. Il tema dell'occupazione viene inoltre studiato attraverso i dati sulle assunzioni e le cessazioni nel mercato del lavoro dipendente.

All'interno del capitolo vengono inoltre analizzati il mondo dell'imprenditoria e le rimesse. Un box specifico è dedicato ai tirocini extracurricolari attivati e cessati nel 2020, inserito solamente nei Rapporti relativi alle Città metropolitane in cui il fenomeno risultasse incisivo (oltre 500 tirocini attivati per cittadini extra UE).

¹⁴ Le statistiche relative ai cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo), nonché i minori di età inferiore ai 14 anni che risultano iscritti sul permesso di un adulto.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da quattro fonti e segnatamente: a) Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL¹⁵) di ISTAT, media 2020; b) Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO¹⁶) del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2020; c) Unioncamere - InfoCamere, Movimprese¹⁷ al 31 dicembre 2020; d) Banca d'Italia¹⁸ al 31 dicembre 2020.

¹⁵ È un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti presso le liste anagrafiche comunali e per tale ragione la RCFL di Istat non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti clandestinamente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano

¹⁶ Raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente che interessano cittadini italiani e stranieri anche solo temporaneamente presenti nel Paese, in possesso di regolare permesso di soggiorno (lavoro stagionale). L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro relativi alle forze armate, quelli che interessano le figure apicali e quelli che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Nei Report vengono analizzate anche le attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro di cui non sia specificata la sede. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

¹⁷ Comprendono le ditte individuali il cui titolare non sia nato in Italia e le imprese la cui partecipazione di persone non nate in Italia risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da stranieri.

¹⁸ In questo caso ad essere registrato è il Paese di destinazione delle rimesse e non la cittadinanza del mittente. Va inoltre sottolineato come i dati registrati dalla Banca d'Italia prendano in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati, sfugge pertanto alla tracciabilità il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

